

LA CHIESA IN UN MEMBRO VIVO D'ISRAELE EDITH STEIN

SUMMARIUM. - Quatuor spiritualitatis ecclesialis Edithae Stein praecipuos adspectus, eiusdem tum vita tum doctrina comprobatos, proferre libet: 1) *communicatio mysterio paschali*, non tantum ut fundamentum insertionis ontologicae et vitalis in Ecclesia, sed etiam ut iter ad altissima vitae mysticae culmina; 2) *oratio Ecclesiae*, et quidem sub duplici adpectu tam liturgico quam secreti dialogi cum Dio, quatenus oratio Christi iugiter viventis, cuius forma est oratio Iesu inter mortales degentis; 3) *mulieris missio propria* in Corpore Christi mystico; 4) *zelus pro Israelis conversione* ad Christum et Ecclesiam ut caput eius apostolicarum sollicitudinum, potissimum propriae vitae oblatione obsignatus. Quae omnia in lumine biographico personae ab hebraismo ad catholicismum, a philosophia ad carmeliticam spiritualitatem, media quidem altiore benedictina liturgica institutione, transgressae consideranda sunt.

« Ecclesia orans: ecco la formula più espressiva e sintetica per caratterizzare la figura spirituale di Edith Stein, personificazione della preghiera della Chiesa ».¹

Questa testimonianza sulla grande convertita ci è data da colei che più di tutti poté penetrare nel santuario di quest'anima privilegiata e che, dopo la morte di lei, fece le deposizioni più importanti per l'introduzione del Processo Ordinario della Beatificazione e Canonizzazione: Teresa Renata de Spiritu Sancto, priora del Carmelo di Colonia.

L'espressione « Ecclesia orans » non è stata coniata dalla Madre Teresa Renata: essa la riprese da un Benedettino che nella chiesa di Beuron aveva osservato la silenziosa orante durante le solenni funzioni liturgiche della Settimana Santa ed aveva comunicato la sua impressione in una lettera al Carmelo di Colonia. « Quando la incontrai la prima volta nell'ultimo cantuccio della chiesa abbaziale di Beuron [...] la sua figura ed il suo contegno mi fecero un'impressione che potrei paragonare soltanto a quella suscitata dalle rappresentazioni della « ecclesia orans » nell'arte sacra primitiva delle catacombe. Essa richiamava in tutto un tipo dell'epoca dei primi cristiani: le braccia alzate verso il cielo nella classica attitudine dell'orante. E non è questa un'idea che mi sia saltata in mente chissà come: Edith Stein era veramente il prototipo dell'« Ecclesia » che, pure essendo radicata nel tempo, è sollevata al di là di esso nell'eternità, e nella sua intima unione con Cristo non ha altra missione che quella di realizzare la

¹ TERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*. Brescia, Morcelliana, 1952, pp. 132-133.

parola del Signore: « Pro eis sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate » (Jo. XVII, 16) ». ²

Edith Stein, convertita al cattolicesimo a trent'anni, si era già fatta un nome attraverso le sue pubblicazioni di filosofia. Venendo da una famiglia israelita di strettissima osservanza, a tredici anni aveva perso la fede e a ventuno si dichiarò atea. Non si disinteressava tuttavia del problema di Dio e ne cercava una soluzione nelle sue indagini filosofiche.

Nella fede cattolica trovò finalmente la verità ardentemente desiderata: « la mia sete di verità era una preghiera continua ». ³ La sua entrata *nella* Chiesa non segnava ancora un incontro *con* la Chiesa, ma un incontro con Dio Verità che le si era rivelato in una grazia folgorante durante la lettura dell'autobiografia della grande mistica spagnola S. Teresa di Gesù.

I suoi primi anni di vita cattolica furono caratterizzati da un certo individualismo religioso: la neoconvertita è affascinata da Dio, da Cristo, dal Suo Amore. Assetata di solitudine si ritirò nell'istituto delle domenicane di Speyer dove però, per guadagnarsi il necessario per vivere, si dedicò all'insegnamento. Tutto il tempo libero lo consacrava alla preghiera ed allo studio dei grandi maestri della scolastica. Tradusse in tedesco l'opera di S. Tommaso d'Aquino « Quæstiones disputatæ de veritate ».

Sei anni dopo la sua conversione si recò per un ritiro privato a Beuron, dove nella famosa chiesa abbaziale partecipò alla celebrazione della Settimana Santa e della solennità di Pasqua. Affascinata dalla splendida liturgia benedettina fu illuminata da un'interiore rivelazione sul mistero della Chiesa, intuendo che la Chiesa è il Corpo di Cristo nell'atto della sua morte e della sua resurrezione.

Da quella primavera del 1928 fino a quando non si ritirerà nella solitudine del chiostro Edith passerà ogni anno a Beuron la grande settimana del mistero pasquale.

Ci si sarebbe potuto aspettare di vederla entrare in una delle grandi abbazie benedettine per dedicare tutta se stessa all'Opus Dei, eterno canto di lode che Cristo con la Sua Chiesa offre al Padre. Ma non fu così: Edith Stein, in piena coerenza spirituale, si fece carmelitana; non solo perché fin dal tempo della sua conversione aveva sentito la chiamata divina per il Carmelo, ma anche perché avvertiva chiaramente l'attrattiva intima a partecipare alla preghiera interiore e solitaria di Cristo.

Dopo otto anni di vita carmelitana potrà vivere nella pienezza più totale il mistero della Redenzione, partecipandovi con la morte più solitaria e crudele, in un campo di sterminio dell'inferno nazista.

² *Ivi*, p. 132.

³ *Ivi*, p. 111.

Avendo il compito di presentare solo in sintesi la spiritualità ecclesiale della Serva di Dio, ci sembra opportuno scegliere per la nostra esposizione i quattro temi che illustrano con maggiore chiarezza l'argomento propostoci senza aver la pretesa di essere completi. Nella trattazione stessa di questi temi non ci diffonderemo in particolari, ma ci atterremo all'essenziale.

L'inserzione del cristiano nella vita ecclesiale mediante la partecipazione al mistero della morte e della resurrezione di Cristo è la grande forza attinta dalla contemplazione che impegna tutta la vita spirituale di Sr. Teresa Benedetta: essa fu il movente tanto della sua vita carmelitana come dell'accettazione volontaria della morte con tutti i particolari terrorizzanti.

La sua vocazione personale nella Chiesa, del resto caratteristica di ogni carmelitana, è quella di accogliere e prolungare nella sua vita la preghiera che Cristo eleva al Padre. Sr. Teresa Benedetta però non soltanto vive questa realtà soprannaturale, ma ce ne presenta anche una vera dottrina.

Nel suo apostolato esterno si è occupata del come rendere feconda soprannaturalmente la vita della donna, trattando a fondo il problema del suo inserimento nel Corpo mistico di Cristo.

La conversione d'Israele è il motivo che caratterizza la sua missione personale nel Corpo mistico di Cristo e riflette tutto il suo zelo apostolico: l'ansia per la salvezza del suo popolo è il fuoco consumante della sua vita.

La testimonianza vissuta dalla Serva di Dio ha il suo influsso non trascurabile nella storia della Chiesa stessa.

I - L'inserimento del cristiano nella vita ecclesiale mediante la partecipazione al mistero pasquale.

I giorni della Settimana Santa che Edith Stein trascorreva nella chiesa abbaziale di Beuron partecipando alla rievocazione dei misteri sacri erano per lei scaturigine di luce per tutto l'anno. Seguendo con intimo raccoglimento le azioni liturgiche si sentiva come posseduta dalla preghiera del mistico Corpo di Cristo Capo unito alle sue membra.

« Piena di esultante riconoscenza di trovarsi, convertita, proprio nel seno della Santa Madre Chiesa, partecipava alla grande preghiera di essa unendosi al salmodiante coro dei monaci [...]. Edith amava contemplare in Cristo il divino Capo del Corpo Mistico che intercede in preghiera ininterrotta davanti al Padre: perciò la vita soprannaturale consisteva per lei prima di tutto nella preghiera ufficiale della Chiesa, nella realizzazione dell'apostolico orare sine intermissione. Compreso questo comando in tutta la sua profondità, non poteva giudicare nessuna funzione sacra troppo lunga, nessuno sforzo troppo grande, quasi fosse un prezioso

sacrificio: per la sua fede era ovvio unirsi ed immergersi nella laus perennis ». ⁴ Così testimonia il P. Abate di Beuron, direttore spirituale di Edith.

Passava tutto il Venerdì Santo, dalla mattina presto fino a tarda sera, nella chiesa abbaziale, immobile, in ginocchio, inabissandosi nelle sofferenze di Cristo.

« Li, nella chiesa di Beuron — scrive una sua amica svizzera — la vidi pregare per ore intere davanti ad un'immagine della Madonna Addolorata: veramente allora non riuscivo a comprenderla, anche perché non sentivo per conto mio nessun'attrattiva per l'arte medioevale di Beuron. Oggi però mi sembra di poter capire che Edith Stein non solo avesse chiesto il dono di poter soffrire, ma avesse presentito di doversi spontaneamente incamminare per la via del dolore ». ⁵

Dopo aver patito, per così dire, personalmente la passione e morte del Cristo, la domenica di Pasqua esultava giubilante per la resurrezione del Signore, e il suo volto e il suo sguardo radiosi erano illuminati da una luce ultraterrena.

Nel suo brevissimo scritto « Il mistero del Natale », che è un vero gioiello di spiritualità, essa dà una personale testimonianza dell'attuazione della sua vita ecclesiale mediante la partecipazione al mistero pasquale: « La natura umana che Cristo assunse gli diede la possibilità di soffrire e di morire. La natura divina da lui posseduta dall'eternità diede al soffrire e al morire un valore infinito è una forza redentrice. Il dolore e la morte di Cristo continuano nel suo corpo mistico e in ognuno dei suoi membri. Ogni uomo deve soffrire e morire; ma se è un membro vivo del corpo di Cristo, il suo soffrire e morire acquista, per merito della divinità del capo, forza redentrice. Questo è il motivo reale per cui tutti i santi hanno sempre desiderato di soffrire ». ⁶ « Chi appartiene a Cristo, deve vivere intiera la vita di Cristo: deve raggiungere la maturità di Cristo, deve finalmente incamminarsi sulla via della croce, verso il Getsemani e il Golgota ». ⁷ « La luce si spegne nell'oscurità del venerdì santo, ma si riaccende più viva e radiosa come luce di grazia nel mattino della resurrezione. Il cammino del Figlio di Dio incarnato si snoda attraverso la croce e la sofferenza fino alla gloria della resurrezione. E per ognuno di noi, per tutta l'umanità, la via è giungere col Figlio di Dio, attraverso sofferenze e morte, alla gloria della resurrezione ». ⁸

Gli anni che la prepararono al Carmelo, Edith Stein li visse sotto l'ombra della croce, approfondendo sempre più il mistero del Redentore crocifisso, e lasciandosi pervadere dall'interiore at-

⁴ *Ivi*, p. 209.

⁵ *Ivi*, p. 134.

⁶ EDITH STEIN, *Il mistero del Natale*. Milano, 1955, p. 28.

⁷ *Ivi*, p. 27.

⁸ *Ivi*, p. 39.

trattiva di partecipare alla sua passione e morte. Rendendosi conto dell'insufficienza dell'apostolato esteriore, avvertiva « sempre più intensamente l'urgenza del proprio olocausto ».⁹

Una lettera ad una sua antica scolara esprime il suo pensiero con grande limpidezza: « Esiste una vocazione di partecipazione alle sofferenze di Cristo e con ciò di collaborazione alla sua opera redentrice. Se siamo uniti al Signore, formiamo le membra del mistico corpo di Lui: allora Cristo continua la sua vita e la sua sofferenza per mezzo di queste sue membra. La sofferenza, per inserirsi nella grande opera di redenzione di Cristo e diventare feconda, deve essere vissuta in unione con Lui e da Lui essere assunta come sua. Questo è ciò che si propone fondamentalmente ogni vita religiosa, ma soprattutto la vita carmelitana: intercedere con la sofferenza volontaria e gioiosa in favore dei peccatori e così collaborare alla salvezza dell'umanità ».¹⁰

Come Cristo ha vivificato la sua preghiera con la morte di croce, Edith Stein desidera di associarsi a Tui anima e corpo, e tendendo alla stessa meta sente di non poter concludere il banchetto pasquale col canto dei salmi di lode, ma esce col suo Maestro nella notte per andare a bere nella solitudine il calice della volontà del Padre e proseguire con Lui verso il Calvario e la croce.

Ottenuto finalmente il permesso di attuare la sua vocazione si presentò al Carmelo di Colonia e motivò alle Madri che l'avvicinarono alle grate la sua scelta: « Non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione di Cristo: partecipare ad essa, ecco la mia aspirazione ».¹¹ Questo fu l'impegno dominante della sua vita carmelitana.

« Consideravo l'abbazia di Beuron — confidò alla Madre Teresa Renata — come l'anticamera del Paradiso, ma non avevo pensato di farmi benedettina, perché avevo sempre avuto la convinzione che il Signore mi preparava al Carmelo qualche cosa che soltanto lì avrei potuto trovare ».¹² E la medesima Madre, dopo la morte di Edith scrisse nella sua biografia: Iddio « sapeva che soltanto il Carmelo, col suo carattere essenziale, con la sua azione fondamentale nell'anima contemplativa, sarebbe stato capace di realizzare in questa creatura eletta quella divina rassomiglianza con l'Agnello immolato, che doveva renderla partecipe della violenta morte del Figlio di Dio per la salvezza del popolo: perché il Carmelo riduce l'anima al niente, per spalancarla a Chi, nel suo amore traboccante, vuole invaderla e diventare suo Tutto ».¹³

⁹ Lettera a Sr. Adelgundis. *Briefe von Edith Stein* I, 2; citata in TERESIA A MATRE DEI, *Edith Stein. Auf der Suche nach Gott*. Kevelaer 1962, p. 128.

¹⁰ Lettera a A. (1932), citata senza altra indicazione in HILDA GRAEF, *Leben unter dem Kreuz. Eine Studie über Edith Stein*. Frankfurt a. M. Knecht, 1954, p. 127.

¹¹ TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 174, nota.

¹² *Ivi*, p. 174.

¹³ *Ivi*, p. 191.

Dal Crocifisso, dirà più tardi essa stessa « si sprigiona un silenzioso richiamo che invita a una risposta. Gli inviti a seguirlo sulla via crucis della vita ci danno anche in mano l'adeguata risposta, offrendoci pure modo di penetrare il significato della morte in croce; infatti, alle parole d'invito, si collega immediatamente l'avvertimento: « *Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; mentre chi avrà perduta la sua vita per amor mio, la salverà* » (Lc. 9, 24). Cristo fa dono della sua vita per aprire agli uomini l'entrata alla eterna vita ». ¹⁴

Al Carmelo s'impegnò ad accogliere con sempre maggiore profondità il palpito della Chiesa, « consapevole di trovarsi nel più intimo santuario del mistico corpo di Cristo e di essere perciò obbligata ad intercedere per tutto il popolo di Dio ». ¹⁵ Così pure, attuava nel silenzio del Carmelo, una sempre più cosciente e viva partecipazione al mistero pasquale: « Sappiamo come Edith Stein seppe penetrare nel significato delle cerimonie liturgiche della Settimana Santa, quando la passava a Beuron; anche al Carmelo questi giorni significavano per lei una vera partecipazione alla passione del Signore, pur essendo l'azione liturgica spoglia e austera nel suo cerimoniale ». ¹⁶ La provvidenza divina aveva disposto che Suor Teresa Benedetta della Croce — così Edith desiderò essere chiamata al Carmelo — potesse emettere i suoi voti nella notte di pasqua, dando così la testimonianza che questa sua ufficiale consacrazione nella vita religiosa avrebbe costituito un nuovo misterioso legame al Signore crocifisso e glorioso. Mentre col battesimo essa era già stata resa partecipe del mistero pasquale, con la sua nuova consacrazione era stata più profondamente innestata in Cristo « per una morte simile alla sua » e configurata a Lui « per una somigliante resurrezione ». ¹⁷ Le consorelle non potevano dimenticare il suo sguardo luminoso in quella mattina di Pasqua: Sr. Teresa Benedetta, ormai ufficialmente « Sposa dell'Agnello » ¹⁸ rispecchiava sul suo volto « la gloria del Signore » per essere da allora in poi trasformata « nella stessa immagine salendo di gloria in gloria ». ¹⁹ Lo strumento di questa progressiva trasfigurazione nell'immagine di Cristo era la croce, la grande, pesante, nuda croce che cominciava a profilarsi nella sua vita.

« Vexilla Regis prodeunt
Fulget Crucis mysterium

¹⁴ EDITH STEIN, *Scientia Crucis, Studio su S. Giovanni della Croce*. Milano, Ancora, 1960, p. 34.

¹⁵ Lettera di Edith Stein, *Briefe I*, 15, citata senza altra indicazione in TERESIA A MATRE DEI, *Edith Stein*, p. 151.

¹⁶ HILDA GRAEF, *Leben unter dem Kreuz*, p. 281.

¹⁷ *Rom.* 6, 5.

¹⁸ TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 221.

¹⁹ *2 Cor.* 3, 18.

Qua Vita mortem pertulit
Et morte vitam protulit ». ²⁰

Pochi giorni dopo la sua professione Sr. Teresa Benedetta, mentre si trovava in parlatorio con una signora amica, disse parole che consideriamo profetiche: « Verranno di certo a portarmi via di qua, e ogni modo io non debbo affatto contare di essere lasciata in pace ». — « Aveva l'assoluta certezza — commenta la medesima signora — che avrebbe dovuto soffrire per il suo popolo e che la sua missione sarebbe stata di salvare molti e di portarli alla casa del Padre ». ²¹

La Madre Maestra di Sr. Teresa Benedetta, che nel tempo del noviziato ricevette le sue confidenze conferma: « Iddio, nell'intimità della contemplazione mistica le aveva fatto vedere la croce sotto cui soffriva il popolo ebreo come la sua stessa croce divina, e l'aveva al tempo stesso invitata a prendere su di sé, con spontanea volontà, la parte a lei destinata, ad imitazione dell'innocente Agnello di Dio, ed a portarla in nome di tutti ». ²²

Animata da tale spirito apostolico seppe accogliere — come a suo tempo esporremo — con perfetto abbandono le oltremodo tragiche vicende dei suoi ultimi anni.

Sr. Teresa Benedetta non ci ha lasciato soltanto una testimonianza vissuta, ma ci ha trasmesso anche, nel suo ultimo scritto « *Scientia Crucis* », il suo pensiero personale sull'inserimento dell'anima nella vita ecclesiale mediante la partecipazione al mistero della morte e resurrezione di Cristo.

Nella prefazione di questo studio, che costituisce in certo qual modo il testamento spirituale di Edith Stein, l'autrice dichiara che « queste pagine hanno di mira un unico scopo: cogliere Giovanni della Croce nell'unità del suo essere tal quale essa si esprime nella sua vita e nelle sue opere, considerando il tutto da un punto di vista che renda possibile afferrare con un sol colpo d'occhio questa unità ». ²³ Essa però non ha potuto realizzare il programma che si era prefisso, giacché la maggior parte di questo suo scritto è costituita da un semplice riassunto delle opere del Santo del Carmelo documentato con frequenti e ricchissime citazioni. Inoltre in una lunga digressione — cioè nel capitolo intitolato « L'anima nel regno dello spirito e degli spiriti » ²⁴ —, l'autrice cerca di mettere in luce ciò che essa dopo molta fatica crede di aver capito circa le leggi da cui è retta l'esistenza della vita spirituale presentando

²⁰ Liturgia del tempo di Passione.

²¹ TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 222.

²² *Ivi*, p. 190.

²³ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 21.

²⁴ *Ivi*, p. 21.

delle « dissertazioni sullo *spirito*, la *fede* e la contemplazione ». ²⁵ Dobbiamo però constatare che queste « dissertazioni » ci dicono poco di nuovo, ripetendo per lo più pensieri già esposti in altre opere della Stein, probabilmente perché l'autrice non ha avuto il tempo di elaborare questi temi e di fonderli con l'argomento principale.

Da tutto ciò risulta che « *Scientia Crucis* » porta le stigmate di un'opera incompiuta, stigmate gloriose però perché il lavoro è stato troncato dal martirio dell'autrice. Incompiuto nel senso più ampio della parola: l'ultimo capitolo non è stato terminato, anzi probabilmente quello che risulta come ultimo capitolo, non doveva essere neppure la conclusione; molti temi rimangono semplicemente accennati; il tutto non è stato approfondito e riveduto. Inoltre, il lavoro non è stato soltanto troncato, ma è stato svolto in condizioni eccezionalmente sfavorevoli e steso nel giro di soli nove mesi sotto l'incubo di una grande fretta.

Verso la fine dell'anno 1940 Sr. Teresa Benedetta ne ha ricevuto l'incarico dai suoi Superiori; ne parla in una lettera del settembre dello stesso anno: « Sono attualmente occupata a raccogliere il materiale per una nuova opera. La nostra cara Madre desidera che io riprenda il lavoro intellettuale nei limiti compatibili col nostro genere di vita ». ²⁶ Tutto il periodo che va dal settembre 1940 al novembre 1941, lo passò nella fatica di procurarsi il materiale bibliografico indispensabile. Nell'ottobre 1941 accenna di essere riuscita a procurarsi lo studio del Baruzi su S. Giovanni della Croce; studio che poteva darle un aiuto molto relativo trattandosi di un autore non credente, come essa stessa fa notare. ²⁷ Inoltre si tratta di « ...un libro che conta più di 700 pagine a caratteri piccoli ». ²⁸ Un mese dopo riuscì a procurarsi finalmente l'opera del P. Bruno di Gesù Maria, l'unica opera che veramente le fu utile. « Mi hanno appena portato il grosso volume del P. Bruno. Ne sono rimasta molto contenta », ²⁹ scrive l'11 novembre 1941. Quindi il suo studio fu preparato e steso dal novembre 1941 al 2 agosto 1942.

Nel periodo di tempo che va dal novembre 1941 all'aprile 1942 abbozzò il primo schema. Aveva a sua disposizione alcune edizioni moderne delle opere del Santo Dottore, in lingua spagnola, e tra queste l'edizione critica del P. Silverio; ³⁰ ma non sapendo leggere

²⁵ *Ivi*, p. 21.

²⁶ Lettera di Edith Stein, settembre 1940, citata in EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 13.

²⁷ Cfr. Lettera di Edith Stein, 13 ottobre 1941, citata in EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 13.

²⁸ Lettera di Edith Stein, 21 ottobre 1941, citata in EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 14.

²⁹ Lettera di Edith Stein, 11 novembre 1941, citata in EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 14.

³⁰ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, pp. 337-338.

correntemente lo spagnolo, ricorse come ausilio ad una antica edizione francese molto lacunosa o interpolata.³¹ E' ovvio che un lavoro in tali condizioni era oltremodo penoso. Essa stessa vi fa accenno in una lettera del 9 aprile 1942: « *Raggiungo qualche risultato soltanto a prezzo di un lavoro molto faticoso: veramente mi è stato concesso uno sguardo di insieme sul futuro edificio, o per meglio dire esso mi si è rivelato a poco a poco, ma debbo tagliare le pietre da sola, scalpellarle per dar loro la forma giusta e insieme trascinarle al loro posto. Durante questo lavoro mi sono sentita speso all'estremo delle forze, con l'impressione di non riuscire a penetrare ciò che volevo dire, e ho creduto in qualche momento che dovesse continuare sempre così; ma ora mi sento maggior forza per proseguire nella composizione* ». ³²

Uno studio grafico dei manoscritti ci consente di constatare che proprio in questo primo periodo, caratterizzato dall'autrice come oltremodo faticoso, la grafia è ordinata e regolare, indicando uno stato d'animo calmo, sereno ed equilibrato.

Il secondo tipo della grafia, che sembra doversi attribuire ad un periodo di tempo posteriore all'aprile 1942, presenta un quadro molto differente, irregolare, lacunoso, che pone in risalto una forte tensione nervosa.³³

Tutto l'anno 1942 è caratterizzato da una situazione quasi incompatibile con un lavoro calmo, metodico, ordinato. Già nel gennaio Sr. Teresa Benedetta era al corrente che la persecuzione degli ebrei era diventata sistematica anche in Olanda con l'intento di « distruggere » tutti i membri del popolo di Israele, e non erano risparmiati neppure i cristiani non ariani; pur essendo religiosa di clausura non poteva considerarsi sicura. Infatti dovette uscire dal monastero per presentarsi alle autorità tedesche competenti, prima a Maastricht e, nel maggio ad Amsterdam.

L'eccessiva eccitazione nervosa messa in rilievo dal quadro grafico, può essere motivata senz'altro dalla grave e pericolosa situazione politica, ma può essere anche giustificata dalla stesura frettolosa del lavoro.

Le consorelle testimoniano che l'autrice non si permetteva tregua nel suo lavoro: « Sr. Teresa Benedetta [...] scrisse quest'opera con tanta assiduità, che sembrava spinta da un presentimento — le ultime pagine furono vergate ancora il 2 agosto. Vi dedicava ogni momento libero del giorno ed una parte della notte, senza però trascurare mai gli esercizi di pietà ». ³⁴

Ci domandiamo quale sarà stato il motivo per cui si applicava con tanta fretta a questo lavoro, « con penna frettolosa », come te-

³¹ *Ivi*, p. 8.

³² TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 266.

³³ EDITH STEIN, *Werke*, I, *Kreuzeswissenschaft, Studie über Joannes a Cruce*. Louvain, Edit. Nauwelaerts, 1950, p. 287.

³⁴ TERESIA RENATA, *Edith. Stein*, p. 258.

stificano le « disposizioni per il Processo canonico in vista della beatificazione della serva di Dio ». ³⁵

I documenti giunti a noi non ci dicono niente di sicuro; ci muoviamo perciò sul campo di pure supposizioni.

Poiché questo lavoro le fu comandato dai suoi superiori potrebbe essere che per spirito di obbedienza essa desiderasse portarlo a termine a qualunque costo, fino all'estremo delle forze prima del suo arresto, che ormai prevedeva con certezza.

Un'altra valida ipotesi potrebbe essere che l'autrice desiderasse svolgere in tempo il programma del lavoro, da lei stessa tracciato nella prefazione: « cogliere S. Giovanni della Croce nell'unità del suo essere », unità, secondo Edith Stein, realizzata dal mistero della croce. ³⁶ Il mistero della croce è nel Santo del Carmelo una « verità viva, reale e attiva: seminata nell'anima come un granello di frumento, vi getta radici e cresce, dando all'anima un'impronta speciale e determinante nella sua condotta ». ³⁷

Noi, però, dopo un'approfondita meditazione dalla « Scientia Crucis », siamo giunti ad un'altra conclusione, atta a spiegare l'eccessiva applicazione dell'autrice a questo lavoro e l'assillante impegno per terminarlo; conclusione, a nostro parere, fondata sul testo stesso: *Sr. Teresa Benedetta era mossa da un interiore impulso dello Spirito Santo di dover comunicare nella sua opera delle intuizioni profonde e nuove non ancora consegnate alla carta, di manifestare cioè, la sua esperienza intima che l'inserzione nel corpo mistico si realizza mediante la partecipazione al mistero di Cristo, alla sua morte e risurrezione.*

Bisogna immergersi nella vita di Cristo, scrive nella parte introduttiva del suo studio, « per divenire membri del suo corpo, e sotto questa qualifica soffrire e morire con Lui; ma anche per risuscitare con lui alla eterna vita divina. Quella vita sorgerà per noi nella sua pienezza soltanto nel giorno della glorificazione. Tuttavia, sin da adesso 'nella carne' noi vi partecipiamo in quanto crediamo che Cristo è morto per noi, per dare la vita a noi. Ed è proprio questa fede che ci fa diventare un tutto unico con Lui, membra collegate a capo, rendendoci permeabili alle effusioni della sua vita. Così la fede nel Crocifisso — la fede viva, accompagnata dalla dedizione amorosa — è per noi la porta d'accesso alla vita e l'inizio della futura gloria ». ³⁸

Nel suo studio « Scientia Crucis », Sr. Teresa Benedetta non solo esprime il suo pensiero personale sulla misteriosa partecipazione dell'anima alla morte e alla risurrezione di Cristo, ma dà pure un'interpretazione originalissima della dottrina di S. Gio-

³⁵ *Coloniensis Causa Beatificationis et Canonizationis Servae Dei*, T. B. 26, 5.

³⁶ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 21.

³⁷ *Ivi*, p. 23.

³⁸ *Ivi*, pp. 38-39.

vanni della Croce: il dottore del Carmelo, cioè, nella *Salita del Monte Carmelo* e nella *Notte oscura*, indica all'anima l'itinerario della croce che porta all'intima trasformazione nel Crocifisso; nel *Cantico spirituale* e nella *Fiamma viva d'amore* descrive la partecipazione sperimentale dell'anima al mistero della risurrezione attraverso l'esperienza interiore della vita divina.

« Nella passione e morte di Cristo i nostri peccati sono stati arsi. Se accogliamo con fede questa verità, accettando fedelmente e senza riserve il Cristo tutto intero in modo da scegliere e da battere la via dell'imitazione di Cristo, Egli 'attraverso la sua passione e morte ci condurrà alla gloria della risurrezione'. E' appunto ciò che si prova nella contemplazione: come, attraversando il fuoco dell'espiazione, si arrivi alla beatificante unione d'amore. Alla luce di questa realtà si spiega anche il suo carattere apparentemente contraddittorio. Essa è nello stesso tempo, *morte e risurrezione*. Dopo la *Notte oscura sorge radiosa la Viva Fiamma d'Amore* ». ³⁹

Già i titoli scelti per i tre capitoli della parte centrale e più importante dell'opera, dimostrano qual'è l'idea conduttrice:

capitolo primo: LA CROCE E LA NOTTE.

capitolo secondo: Spirito e fede - MORTE E RISURREZIONE.

capitolo terzo: LA GLORIA DELLA RISURREZIONE.

Basandosi sui passi, purtroppo assai pochi, inseriti qua e là in « *Scientia Crucis* », cercheremo di esporre a grandi linee la dottrina che Edith Stein ha voluto lasciarci, dottrina solo rudimentalmente accennata in questo primo getto del suo studio, a cui avrebbe dovuto dedicare altri anni di lavoro per completarlo nel senso da noi accennato.

« L'anima diventa una cosa sola con Cristo, giungendo a vivere della Sua vita: ma [...] soltanto dopo che avrà battuto l'intera Via Crucis accanto a Lui »; ⁴⁰ in queste parole Sr. Teresa Benedetta accenna al pensiero centrale del suo libro « *Scientia Crucis* », spiegandolo in altro luogo con maggiore ampiezza. Se l'anima vuol essere partecipe della vita di Cristo, « dovrà passare con Lui attraverso la morte in croce, come Lui crocifiggendo la propria natura con una vita di mortificazione e di rinuncia, abbandonandosi ad una crocifissione piena di dolore e foriera di morte, come Dio disporrà o permetterà. Quanto più perfetta sarà tale crocifissione attiva e passiva, tanto più intensa ne risulterà l'unione col Crocifisso e tanto più ricca la sua partecipazione alla vita divina. In tali accenni possono dirsi sintetizzati i motivi conduttori della « *Scienza della Croce* ». ⁴¹ Questi motivi li troviamo esposti magistralmente dal grande dottore del Carmelo, il quale anche personalmente si era

³⁹ *Ivi*, p. 207.

⁴⁰ *Ivi*, p. 37.

⁴¹ *Ivi*, p. 53.

inoltrato in questa scienza, e si è lasciato plasmare dal mistero della croce fino al punto da riceverne « la fisionomia interiore ». ⁴²

Mentre Edith Stein, all'inizio di questo studio, come abbiamo detto, aveva « di mira un unico scopo: cogliere Giovanni della Croce nell'unità del suo essere tal quale si esprime nella sua vita e nelle sue opere », ⁴³ più tardi, quasi senza avvedersene, prosegue oltre il pensiero del santo Dottore e consegna alla carta dei pensieri personali. « Dobbiamo ora necessariamente cercare di penetrare un po' più a fondo nelle cose, per afferrare con la nostra intelligenza il pensiero dell'Autore, andando al di là di quanto ce ne dicono espressamente i commenti espliciti del Santo ». ⁴⁴

E' significativo che essa si lasci andare a questa confessione proprio al punto in cui ha commentato la dottrina del matrimonio spirituale e sottolinei che l'esperienza ineffabile della vita divina che l'anima gode in questo stato, è stata meritata da Cristo con la Sua amarissima passione e morte in Croce. L'anima « si sente unita a Dio in un autentico, intimo abbraccio spirituale che la fa vivere la vita di Dio [...]. Egli trasfonde in lei la sua forza, per trasformare la sua dolcezza in energia divina [...]. Qui l'anima viene introdotta nei meravigliosi segreti di Dio, specialmente nei soavi misteri dell'Incarnazione e della Redenzione ». ⁴⁵ L'autrice sottolinea che è stato proprio « dall'alto della croce che lo Sposo ha teso la mano della Sua grazia e della Sua misericordia ». ⁴⁶

Per potersi aggrappare alla mano della grazia e della misericordia tesa da Cristo verso di lei, l'anima deve accoglierla attivamente unendosi a Lui col prendere su di sé la propria croce e abbandonarsi ad essere crocifissa. Esponendo le varie tappe di purificazione tracciate da S. Giovanni della Croce, Suor Teresa Benedetta ne dà una interpretazione personale: « *Entrare attivamente nella notte dei sensi equivale ad addossarsi volontariamente la croce e a portarla poi con perseveranza [...]. Portando la croce però non si muore* ». ⁴⁷ *Nella notte passiva dello spirito, invece, l'anima si abbandona alla propria crocifissione*: è la notte della fede. Questa « notte è più buia della prima »; ⁴⁸ in essa l'anima viene « a trovarsi completamente immersa nel buio e nel vuoto. Non le rimane più nulla cui possa attenersi, tranne la fede. La fede le presenta allo sguardo il Cristo: povero, annientato, crocifisso, abbandonato dallo stesso Padre celeste nell'istante cruciale del supplizio. Nella di Lui povertà e nel di Lui abbandono, essa ritrova il parallelismo perfetto al suo stato attuale. Aridità, disgusto e affli-

⁴² *Ivi*, p. 25.

⁴³ *Ivi*, p. 21.

⁴⁴ *Ivi*, p. 273.

⁴⁵ *Ivi*, p. 273.

⁴⁶ *Ivi*, p. 273.

⁴⁷ *Ivi*, p. 71.

⁴⁸ *Ivi*, p. 79.

zione formano la croce spirituale pura che le viene offerta. Accettandola, essa constata per esperienza come si tratti di un giogo soave e d'un peso leggero. La croce le serve da bastone per accelerare la marcia verso la vetta. Quando si rende conto che il Cristo ha effettuato la sua opera più eccelsa nell'avvilimento supremo, nell'annientamento della croce, realizzando così l'espiazione e la riunione dell'umanità a Dio, allora si ridesta anche in lei la convinzione che « la morte di croce subita da vivi, sia nel campo sensitivo che in quello spirituale » (Salita, lib. 2, cap. 7), sia l'unica via imboccabile per l'unione con Dio. Come Gesù, nel suo abbandono di morte, si consegnò nelle mani dell'invisibile e incomprendibile Iddio, così dovrà fare lei, gettandosi a capofitto nel buio pesto della fede, che è l'unica via battibile verso l'incomprendibile Iddio ». ⁴⁹

Qui ci troviamo di fronte ad uno dei testi preferiti da Sr. Teresa Benedetta: *la fede che ci fa contemplare Cristo crocifisso ci trasforma in lui.*

Gesù « visse ogni istante della Sua esistenza in abbandono senza riserve all'amore divino. Facendosi uomo, Egli però prese su di sé tutto il fardello del peccato umano, abbracciandolo con il Suo amore misericordioso e nascondendolo nella Sua anima: nell'*Ecce venio*, con cui iniziò la sua vita terrena, rinnovando poi espressamente questa Sua missione nel battesimo e nel *Fiat* del Getsemani. Il fuoco dell'espiazione avampò dapprima nel Suo intimo, poi in tutte le sofferenze che accompagnarono la Sua vita; avampò inarrestabile nell'Orto degli Ulivi e sulla Croce, perché allora la sensazione di felicità datagli dall'indissolubile unione col Padre scomparve gettandolo in braccio al dolore per infliggerGli l'ultima dolorosissima prova: l'estremo abbandono da parte di Dio. Nel *Consummatum est* si scorge l'ultimo guizzo del fuoco espiatorio; nel *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* si ha il definitivo ritorno nell'eterna, imperturbabile unione amorosa ». ⁵⁰

Se l'anima accoglie con fede la passione e morte di Cristo e s'impegna a seguirlo imitandolo, essa viene purificata dai suoi peccati e dalle sue cattive tendenze, e resa capace dell'unione con Dio.

Da questa considerazione Sr. Teresa Benedetta prende lo spunto per riflessioni personali che non si limitano a presentare in modo originale l'insegnamento di S. Giovanni della Croce, ma interpretano misticamente la dottrina cristiana della nostra inserzione nel mistero di Cristo Redentore. L'autrice parte dal pensiero che l'Incarnazione è il fondamento di tutti i misteri del Cristo per arrivare, come vedremo, all'affermazione che l'anima che ha saputo cogliere tutti questi misteri, diventa l'humus per una nuova

⁴⁹ *Ivi*, p. 141.

⁵⁰ *Ivi*, p. 207.

mistica « Incarnazione di Cristo, che equivale ad una risurrezione dalla morte in croce ». ⁵¹

Dal momento che « la morte di croce è il mezzo di redenzione prescelto dall'insondabile sapienza di Dio », ⁵² il Figlio di Dio ha dovuto assumere come strumento di redenzione « la natura umana, in quanto capace di soffrire e di fatto soggetta a sofferenza ». ⁵³

Perciò l'Incarnazione « costituisce la necessaria condizione della passione e morte redentiva ». ⁵⁴

« E' un fatto che i teologi designano volentieri l'assunzione della natura umana da parte del Verbo come un matrimonio con l'umanità ». ⁵⁵ Sr. Teresa Benedetta scrive queste pagine in cui parla del rapporto intercorrente tra il mistero dell'Incarnazione e dell'unione mistica sotto l'influsso dei « Romanzes » di S. Giovanni della Croce. L'autrice stessa lo mette in evidenza quando crede di dover constatare, con sua sorpresa, che il poeta mistico nelle sue romanze trinitarie e cristologiche ⁵⁶ non fa nessun accenno alla colpa originale. ⁵⁷ Essa, dal canto suo, mettendo in rilievo la caduta fatale dei progenitori dell'umanità, ne prende occasione per sottolineare l'infinito amore di Cristo Redentore il quale andando in cerca della sposa per salvarla s'immola accogliendo le più atroci

⁵¹ *Ivi*, p. 290.

⁵² *Ivi*, pp. 37-38.

⁵³ *Ivi*, p. 275.

⁵⁴ *Ivi*, p. 274.

⁵⁵ *Ivi*, p. 276.

⁵⁶ S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Romanze trinitarie e cristologiche. Opere*, Roma, Postulazione dei Carmelitani scalzi, 1963; pp. 1048-1057.

⁵⁷ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 276, nota 74. Edith Stein esprime questo suo parere in una nota: « Giovanni della Croce ha trattato l'Incarnazione come matrimonio con l'umanità ... Tale matrimonio lo si presenta addirittura come movente della creazione stessa. E' sorprendente notare come la colpa sia completamente tralasciata nelle Romanze ».

Noi comprendiamo lo stupore dell'autrice considerando che la formazione intellettuale, l'esperienza interiore e la conseguente personalissima *Scientia Crucis* di lei sono troppo diverse da quelle del Santo Dottore. Tuttavia sembra che nelle due ultime strofe della Romanza 7, che tratta dell'Incarnazione, si faccia un chiaro accenno al peccato originale:

Iré a buscar a mi esposa,
y sobre mí tomaría
sus fatigas y trabajos,
en que tanto padecía.

Y porque ella vida tenga,
yo por ella moriría,
y, sacandola del lago,
a ti te la volvería.

Le due differenti fisionomie spirituali ed intellettuali spiegano anche perché l'autrice, nelle pagine in cui ha l'intento d'illuminare la dottrina del Santo, si limiti spesso a dare un semplice riassunto dell'opera che vuole analizzare; mentre le pagine più personali sono le più belle dell'opera.

sofferenze. « *In quest'ora tragica, oppresso da inenarrabili tormenti nell'anima e nel corpo, soprattutto durante la terribile notte dell'abbandono da parte di Dio, Egli paga alla Giustizia divina il prezzo dell'ammasso di peccati accumulati da tutti i tempi. Apre così le chiuse di deflusso alla misericordia del Padre in favore di tutti coloro che hanno il coraggio di abbracciare la Croce e la Vittima su di essa immolata* ». ⁵⁸

Sr. Teresa Benedetta, meditando la Passione del Signore si sofferma di preferenza sulla contemplazione della solitudine interiore patita dal Cristo sulla croce, e tornando spesso sull'argomento nelle sue varie opere, lascia intuire che ne è stata resa misticamente partecipe. Le sofferenze e le desolazioni interiori, essa osa affermare, « sono una partecipazione alla Passione di Cristo, specialmente al dolore più lancinante: l'abbandono da parte di Dio ». ⁵⁹ Da questa constatazione passa ad un paragone assai ardito: l'anima arrivata alla più intima unione con Dio — al matrimonio spirituale — non solo non è esente da sofferenze, ma ha il privilegio di sperimentare proprio le sofferenze interiori del Cristo, giacché « *il desiderio bramoso di Dio, che si tiene nascosto, è effettivamente il tormento predominante su tutta quanta la via mistica. Non s'arresta neppure nella felicità dell'unione nuziale. Anzi — in un certo senso — aumenta ancora di intensità man mano che cresce la conoscenza e l'amore di Dio, perché il presentimento di ciò che la chiara visione di Dio nel lume della gloria ci dovrà portare, diventa ora sempre più vicino e sensibile. [...] Ma quale dolore umano provocato da una assenza è paragonabile al dolore dell'Uomo-Dio, che per tutta la vita era stato in possesso della visione beatifica di Dio, e per libera determinazione in quella terribile notte dell'Orto degli Ulivi strappò da sé anche quell'ultima gioia? Non esiste spirito né cuore umano capace di concepire e di provare cosa sia la beatitudine eterna; a maggior ragione noi non siamo all'altezza di penetrare l'insondabile mistero costituito dalla privazione di questa beatitudine. Soltanto Lui, l'unico che l'ha provata, può concedere a certi fortunati eletti di provarne un saggio, nell'intimità dell'unione nuziale. L'abbandono da parte di Dio in tutta la sua tragica desolazione fu esclusivamente riservato a Lui, e poté essere subito soltanto da Lui perché era nel contempo Dio e uomo: come puro Dio non avrebbe potuto soffrire, come puro uomo Egli non avrebbe potuto comprendere il Bene di cui si privava* ». ⁶⁰

⁵⁸ *Ivi*, p. 289.

⁵⁹ *Ivi*, p. 274.

⁶⁰ *Ivi*, p. 274. E' ovvio che con quest'affermazione l'autrice, ben fondata in teologia, non intende negare che Gesù, durante tutta la sua vita terrena, quindi anche nell'agonia del Getsemani e nell'abbandono della Croce, godesse senza interruzione la visione beatifica, ma solo vuol mettere in rilievo l'immensa sofferenza di Gesù, la cui « anima intera rimane oppressa e sommersa dall'angoscia » (Ferdinando Prat, Gesù Cristo - Firenze, 1949, Vol. II, 328).

Cristo « ha preso su di sé tutto il fardello del peccato umano, abbracciandolo con il Suo amore misericordioso e nascondendolo nella sua anima ». ⁶¹ E lo ha consumato nel fuoco dell'espiazione durante « l'ultima dolorosissima prova: l'estremo abbandono da parte di Dio ». ⁶²

Pagato il prezzo di riscatto Gesù può stringere di nuovo a sé in intima unione nuziale l'umanità un tempo prevaricatrice e, nel suo Sangue, riabilitata. Attraverso questa unione « l'Uomo-Dio s'è aperto un varco verso ciascuna delle nostre anime. E ogni volta che un'anima si dà a Lui senza riserve, al punto ch'Egli la possa elevare al matrimonio mistico, è come se Egli si facesse uomo un'altra volta. Evidentemente, permane sempre la differenza essenziale costituita dal fatto che in Gesù Cristo le due nature sussistono in un'unica Persona, mentre nel matrimonio spirituale si tratta di due persone che entrano in intimi rapporti, pur conservando intatta la loro dualità. Mediante il vicendevole abbandono dei due soggetti, però, si viene a creare una unione che s'avvicina molto a quella ipostatica. Essa apre le anime a ricevere la vita divina, offrendo a Dio — attraverso la piena sottomissione della loro volontà a quella divina — la facoltà di disporre liberamente di tali creature generose come di membra del Suo corpo. Esse infatti non vivono più d'una loro vita autonoma, ma vivono la vita di Cristo; non soffrono più i loro dolori, ma i dolori di Cristo ». ⁶³

Sr. Teresa Benedetta ha scritto questo passo con l'intento di dare una interpretazione al famoso testo del Cantico spirituale, da lei stessa citato: « L'anima dal Signore viene fatta entrare in questo giardino fiorito (che è Dio stesso) per consumare con Lui lo stato felicissimo del matrimonio, nel quale si opera *un'unione delle due nature e una comunicazione di quella divina e quella umana tale che, pur conservando ciascuna il proprio essere, ognuna sembra Dio* ». ⁶⁴ Per sviluppare di più questa sua dottrina essa si era proposto di « dimostrare come l'unione mistica sia da considerare anche sotto l'aspetto di compartecipazione all'Incarnazione », ⁶⁵ cioè come attraverso questa mistica incarnazione nel matrimonio spirituale si rinnova il mistero pasquale in ogni singola anima e in tutta la Chiesa.

Edith Stein non ha potuto dare con la penna la testimonianza della sua intuizione contemplativa — ossia che le membra del Corpo mistico in cui si rinnova la misteriosa incarnazione, non vivono la loro propria vita ma la vita di Cristo, e mediante il loro abbandono alla volontà di Dio fanno sì che la loro morte sia assorbita

⁶¹ *Ivi*, p. 207.

⁶² *Ivi*, p. 207.

⁶³ *Ivi*, p. 276.

⁶⁴ S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico Spirituale B*, Strofa 22 n. 5. *Opere* p. 626.

⁶⁵ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 276.

dalla morte di Cristo —; la sua testimonianza l'ha data offrendo la sua vita per la salvezza di molti.

II - La perenne preghiera di Cristo

« Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al segno supremo ». ⁶⁶

L'ora d'intimità nel cenacolo, descritta nei Vangeli ci consente di contemplare « la visione più profonda della preghiera del Cristo e in un certo modo la chiave che ci introduce nella preghiera della Chiesa ». ⁶⁷ Due sono i momenti solenni del misterioso banchetto pasquale: l'istituzione dell'Eucaristia e la preghiera sacerdotale di Gesù. Il rito con cui il Signore, nell'ultima cena, offre il suo Corpo in cibo ed il suo Sangue in bevanda, *si perpetuerà nei secoli e riporrà incessantemente come reale la sua presenza e la sua preghiera* che ogni membro del suo mistico corpo assumerà e promulgherà nel suo personale colloquio con Dio.

« Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver rese le grazie, lo spezzò e disse: ' Questo è il mio corpo che è per voi: fate questo in memoria di me '. Così pure dopo aver cenato, prese il calice dicendo: ' Questo calice è il nuovo patto del mio sangue: fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me '. Or dunque, tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete il calice, celebrate la morte del Signore, finché egli venga ». ⁶⁸ « La benedizione e la distribuzione del pane e del vino — commenta Sr. Teresa Benedetta — facevano parte del rito della cena pasquale ma ambedue ricevono qui un significato completamente nuovo: con esse infatti comincia la vita della Chiesa. Come comunità spirituale e visibile essa indubbiamente nasce solo nel giorno di Pentecoste, ma nell'ultima Cena si compie l'innesto del tralcio sul ceppo, innesto che renderà possibile l'effusione dello Spirito ». ⁶⁹

Il sacrificio eucaristico, istituito dal Signore nell'ultima Cena forma il centro più misterioso della vita ecclesiale, perché costituisce la rinnovazione reale e perpetua del mistero pasquale. « Il morire con Cristo sulla croce per risorgere con Lui, si traduce in realtà — per ogni fedele e specialmente per ogni sacerdote — nel Sacrificio della messa. In base ai dati della fede, esso è il rinnovamento del Sacrificio della croce. In chi lo celebra o vi partecipa con fede viva, si verifica esattamente quello che è accaduto sul

⁶⁶ Giov. 13, 1.

⁶⁷ EDITH STEIN, *La preghiera della Chiesa*. Brescia, Morcelliana, 1959, p. 9.

⁶⁸ I Cor. 11, 23-26.

⁶⁹ EDITH STEIN, *La preghiera della Chiesa*, p. 10.

Golgota ». ⁷⁰ Il fine della S. Messa è la glorificazione della Trinità divina: « Il Verbo si è fatto carne per dare la vita che Egli possiede, per offrire se stesso e la creazione riscattata dalla sua offerta, in sacrificio di lode al Creatore ». ⁷¹

L'azione di grazie e di gloria che Cristo e la sua Chiesa presentano a Dio durante la S. Messa, rinnovamento incruento del sacrificio sul Calvario, è circondata e perpetuata lungo tutto il giorno ed anche nel profondo della notte, attraverso il solenne canto dell'opus Dei. Sr Teresa Benedetta, interiormente illuminata dallo Spirito sul mistero della Chiesa, durante la partecipazione alle grandiose celebrazioni liturgiche a Beuron apprezzava moltissimo il valore inestimabile dell'Ufficio divino. « I monaci [...] circondano l'altare del sacrificio e fanno in modo che la lode di Dio continui sempre sulla terra come nel cielo. Le preghiere solenni che essi, portavoce designati dalla Chiesa, recitano, accompagnano il santo Sacrificio. [...] Gli inni del mattino incitano tutta la creazione ad unirsi nella lode del Signore: i monti e le colline, i fiumi e i torrenti, i mari e le terre e tutto ciò che li abita, le nubi e i venti, la pioggia e la neve, tutti i popoli della terra, tutte le classi e le razze umane e infine anche gli abitanti del cielo, gli angeli e i santi. Anch'essi partecipano alla grande eucaristia della creazione o, meglio, siamo noi che ci dobbiamo unire, mediante la nostra liturgia, alla loro lode, noi, cioè non solo i religiosi, la cui vocazione è la lode solenne di Dio, ma tutto il popolo cristiano. Quando nelle feste solenni i fedeli affluiscono nelle cattedrali o nelle chiese abbaziali, quando partecipano attivamente e con gioia alle forme rinnovate della liturgia, dimostrano che la loro vocazione è la lode divina. L'unità liturgica della Chiesa del cielo e della Chiesa della terra, che rendono grazie a Dio « per Cristo » trova la sua più forte espressione nel Prefazio e nel *Sanctus* della Messa. [...] Vediamo così di nuovo come il *sacrificio*, il *sacro banchetto* e la *lode* di Dio siano intrinsecamente uniti. La partecipazione al sacrificio e alla comunione trasforma l'anima in una pietra viva della città divina e ogni anima in un tempio di Dio ». ⁷²

« La solenne lode divina deve avere i suoi santuari sulla terra, per essere celebrata con tutta la perfezione di cui gli uomini sono capaci. Da questi santuari essa può in nome di tutta la Chiesa salire al cielo, agire su tutti i suoi membri, svegliare la loro vita interiore e stimolare il loro sforzo fraterno. Ma perché questo canto di lode sia vivificato dall'interno è necessario che in questi luoghi di preghiera vi siano tempi riservati all'approfondimento spirituale, altrimenti questa lode degenera in un semplice balbettio privo di vita. Il pericolo viene evitato grazie a questi focola-

⁷⁰ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 40.

⁷¹ EDITH STEIN, *La preghiera della Chiesa*, p. 10.

⁷² *Ivi*, pp. 14-16.

ri di vita interiore, dove le anime, in silenzio e in solitudine, possono stare alla presenza di Dio per essere nel cuore della Chiesa l'amore che tutto vivifica ». ⁷³

I santuari della lode solenne sono le abbazie benedettine, dove nello splendore della liturgia i monaci si dedicano all'Opus Dei come opera più eccellente ed importante della loro giornata di preghiera; mentre il Carmelo, nella Chiesa di Dio, perpetua il silenzioso dialogo tra Cristo e il Padre; esso è la patria dell'amoroso colloquio tra l'anima e il suo Dio. Lì, nel nascondimento e nel silenzio, si continua l'opera della redenzione, « si preparano le pietre vive, con le quali viene innalzato il regno di Dio, e si forgianno gli strumenti scelti che cooperano alla sua costruzione. Il mistico fiume che attraversa i secoli non è un braccio staccato che si separi dalla vita di orazione della Chiesa, ma ne è la vita più intima. Se esso rompe le forme tradizionali è perché in esso vive lo Spirito che soffia dove vuole, che ha creato tutte le forme tradizionali e che ne crea continuamente di nuove. Senza di lui non vi sarebbe né liturgia né Chiesa ». ⁷⁴

Secondo Edith Stein non si tratta di una questione di forma esterna, cioè di una scelta tra preghiera liturgica e preghiera privata perché entrambe si intersecano e vivificano alla stessa sorgente, ma si tratta piuttosto di docilità allo Spirito Santo. L'una e l'altra preghiera si realizza sotto la mozione dello Spirito Santo, perciò l'essenziale consiste non nel fatto di servirsi dell'una o dell'altra per il dialogo con Dio, ma nella dipendenza dall'azione divina nell'anima, nella docilità all'impulso dello Spirito Santo. « Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo domandar quello che ci conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili; e Colui che scruta i cuori sa che cosa desideri lo Spirito, perché egli intercede secondo Dio per i santi ». ⁷⁵ « Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo, che in essa vive » ⁷⁶ e prega in ogni singola anima.

Sr. Teresa Benedetta si sofferma a considerare la realtà che ogni preghiera, liturgica e privata, sale a Dio attraverso Cristo. « Ogni glorificazione di Dio si fa *per, con, in Cristo*. Per Cristo, perché solo per Lui l'umanità può giungere al Padre e perché la sua esistenza di Uomo-Dio e la sua opera redentrice sono la più perfetta glorificazione del Padre; *con* Lui, perché ogni preghiera sincera è frutto dell'unione con Cristo nello stesso tempo che rafforzamento di questa unione e perché ogni lode del Figlio è lode del

⁷³ *Ivi*, pp. 30-31.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 26-27.

⁷⁵ *Rom.* 8, 26-27.

⁷⁶ EDITH STEIN, *La preghiera della Chiesa*, p. 27.

Padre e viceversa; *in* Lui perché la Chiesa orante è il Cristo stesso — ogni uomo che prega è membro del suo mistico corpo ». ⁷⁷ E perciò è Cristo che « ci introduce in quella vita interiore mediante la quale raggiungiamo i cori degli spiriti beati che cantano l'eterno *Sanctus* ». ⁷⁸

Sr. Teresa Benedetta ritiene che è dall'intensità dell'unione a Cristo che la preghiera acquista valore di lode e di impetrazione. « Il dono totale del nostro cuore a Dio [...] è[...] *il grado supremo della preghiera*. Le anime che lo hanno raggiunto sono veramente *il cuore della Chiesa* e in esse vive l'amore sacerdotale di Gesù. Nascoste con Cristo in Dio non possono che irradiare in altri cuori l'amore divino di cui sono ripiene e cooperare alla perfezione di tutti gli uomini nell'unione in Dio, che fu ed è il grande desiderio di Gesù. ⁷⁹

L'unione con Gesù si realizza nel modo più totale nella partecipazione al sacrificio eucaristico con la S. Comunione, e qui Sr. Teresa Benedetta introduce la sua considerazione sulla preghiera della Chiesa con l'analisi del Sacramento pasquale e la termina con espressioni ardenti su questo mistero centrale del corpo mistico: « Quando partecipiamo al santo Sacrificio, alla santa Comunione, ci nutriamo della carne e del sangue di Gesù, diventiamo il suo corpo e il suo sangue. [...] Noi diventiamo dunque membri del corpo di Cristo ' non solo per l'amore, bensì, con ogni certezza, per l'unione con la sua carne, unione che si opera per mezzo del cibo che Egli ci dà, per testimoniarcì la sua sete del nostro amore. Per questo è venuto tra noi, e ha reso il suo corpo simile al nostro, affinché siamo una sola cosa come il corpo forma una sola cosa con il capo... '. San Giovanni Crisostomo, Omelia 61 (*ad populum Antiochenum*). Membri del suo corpo, animati dal suo spirito, noi ci offriamo vittime con Lui, per Lui, in Lui, e ci uniamo all'eterna azione di grazie ». ⁸⁰

La preghiera solitaria del cristiano, fondata nella sua unione con il Signore è, come abbiamo detto, il prolungamento del dialogo tra Cristo e il Padre. Per inabissarsi in questa misteriosa preghiera Sr. Teresa Benedetta desidera scrutarne i segreti lasciandosi rivelare dalla meditazione dei passi del Vangelo che riferiscono le parole concrete di Gesù nel suo colloquio con il Padre.

Vox Ecclesiae vox Christi: « *La preghiera della Chiesa è la preghiera del Cristo sempre vivo che ha il suo modello nella preghiera del Cristo durante la sua vita di uomo* ». ⁸¹

« Gli Evangeli parlano della sua *preghiera solitaria* nella tran-

⁷⁷ *Ivi*, pp. 7-8.

⁷⁸ *Ivi*, p. 31.

⁷⁹ *Ivi*, p. 28.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 32-33.

⁸¹ *Ivi*, p. 8.

quillità della notte, sulla cima dei monti, nel deserto, lontano dagli uomini. Quaranta giorni e quaranta notti di preghiera precedettero la sua azione pubblica, e prima di scegliere e di inviare i suoi dodici apostoli [Egli] si ritirò per pregare nella solitudine della montagna». ⁸² « *Una sola volta* Egli ci ha permesso di guardare a lungo e profondamente nel segreto dei suoi colloqui e fu poco prima di partire per il monte degli Ulivi, dopo la fine dell'ultima Cena, nella quale abbiamo riconosciuto il vero momento della nascita della Chiesa ». ⁸³ « Durante la preghiera sul monte degli Ulivi si preparò a salire sul Golgota, e ciò che Egli in questa gravissima ora della sua vita chiese al Padre ci è stato trasmesso in alcune brevi parole che possono guidarci come stelle nell'ora della nostra agonia: 'Padre, se vuoi allontanata da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta' (Lc. XXII, 42). Queste parole sono come un lampo che per un momento illumina la vita più intima dell'anima di Gesù, il mistero insondabile del suo essere umano divino, i suoi dialoghi con il Padre, dialoghi che sicuramente continuarono ininterrottamente per tutta la vita ». ⁸⁴

La preghiera di Cristo agonizzante continua attraverso i secoli nel gemito della Chiesa dei martiri, dei perseguitati, di coloro che sono torturati nel corpo e nello spirito; è il gemito che sale verso il Cuore del Padre dai campi di concentramento, dalle carceri, dagli ospedali, dai tuguri dei poveri, da ogni luogo di sofferenza e di desolazione. E tuttavia: « Nessun cuore umano è mai piombato in una notte così oscura come quella che avvolse l'Uomo-Dio nel Getsemani e sul Golgota. Nessuno spirito umano [...] potrà mai penetrare nell'immenso mistero dell'abbandono divino da cui fu afflitto l'Uomo-Dio alle soglie della morte. Ma Gesù può dar modo a certe anime elette di provare almeno parzialmente questa estrema amarezza. Sono i suoi amici più fedeli, ai quali chiede l'ultima prova del loro amore ». ⁸⁵

A Sr. Teresa Benedetta Cristo ha chiesto questa prova di amore. Perché aveva contemplato per tutta la vita Cristo crocifisso, unendosi alla Sua sofferenza e alla Sua preghiera agonizzante, e solo questa unione aveva chiesto di realizzare nel silenzioso Carmelo, essa ha ottenuto di poter trasformare in atto liturgico tutte le più atroci umiliazioni ed obbrobri che precedettero la sua morte, non meno atroci della stessa morte, che solo da un cinismo diabolico poterono essere suggeriti ed inflitti. Le angosce della sua morte solitaria sono conosciute da Dio solo.

⁸² *Ivi*, p. 17.

⁸³ *Ivi*, p. 18.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 17-18.

⁸⁵ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, pp. 50-51.

III - La missione della donna nella Chiesa

Prima del suo ingresso al Carmelo Edith Stein si dedicò ad un apostolato che mirava quasi esclusivamente ad illuminare i problemi della donna, cioè quelli riguardanti la missione personale della donna nel Corpo mistico di Cristo. Già i titoli delle conferenze e degli articoli più importanti indicano chiaramente i temi preferiti: « Problemi della formazione della donna » — « L'etica delle professioni femminili » (nella terza parte del quale dedica un ampio studio alla « Vocazione soprannaturale della donna ») — « Incorporazione della donna nel Corpo mistico » — « Vocazione dell'uomo e della donna secondo l'ordine della natura e l'ordine della grazia ».

Non possiamo esporre esaurientemente il pensiero della Stein su questi argomenti — i quali meriterebbero da soli una trattazione approfondita — ma ci limiteremo ad una breve sintesi, lasciando di preferenza parlare l'autrice.

La prima conferenza pubblica ad un congresso, Edith Stein la tenne pochi giorni dopo il primo ritiro spirituale della Settimana Santa e delle feste pasquali a Beuron. Questo piccolo particolare, disposto dalla divina Provvidenza, conferma la nostra asserzione che la sua vita ecclesiale ha le sue radici nel mistero pasquale intimamente vissuto.

Il 12 aprile 1928 si presentò all'assemblea iniziando il suo discorso con le seguenti parole: « Mi permetteranno che io cominci la mia conferenza con una piccola riflessione personale. Ho avuto la grazia di passare la Settimana Santa e le solennità di Pasqua nella chiesa abbaziale di Beuron. Ne sono partita solo da due giorni e sono giunta qui dove fervono i preparativi per il congresso. Non ci si può immaginare una differenza ambientale più grande: lì, la silenziosa valle della pace, dove, lontano dalle vicende del mondo si eleva al Signore il perenne canto di lode; qui questo congresso convocato per discutere i problemi più attuali del nostro tempo. Avrei potuto avere l'impressione di precipitare dal cielo sulla terra, ma mi sembra che proprio questo contrasto è atto a farci meditare su una verità molto profonda e concreta: la realtà del mistero pasquale non deve essere per noi una semplice ricorrenza liturgica, che ci eleva interiormente per qualche giorno e poi viene soffocata dalla vita quotidiana, ma deve rimanere in noi come una viva forza soprannaturale da cui ci lasciamo penetrare e che portiamo poi nella nostra vita professionale ». ⁸⁶

Questo pensiero lo svilupperà un'altra volta, asserendo che ogni individuo, mediante l'unione personale con Cristo Redentore e con « la partecipazione come membro al *corpus Christi mysticum* » può « cooperare, sotto la guida del capo, con la propria azione al compimento dell'opera della redenzione in se stesso e in tut-

⁸⁶ HILDE GRAEF, *Leben unter dem Kreuz*, p. 2.

to il corpo mistico ». ⁸⁷. « Fine del lavoro di formazione religiosa deve essere l'integrazione delle giovani nel corpo mistico di Cristo al posto che è loro assegnato dall'ordine eterno. Tutti coloro, uomini e donne, che partecipano alla Redenzione, diventano così figli della Chiesa senza distinzione di sesso. Ma poiché la Chiesa non è soltanto la comunità dei fedeli, bensì anche il corpo mistico di Cristo, cioè un organismo entro il quale gli individui assumono il carattere di membra e organi, che per natura e qualità particolari si trovano in armonia reciproca e insieme si accordano ai fini del tutto, spetta pure alla donna come tale una posizione organica tutta particolare nella Chiesa ». ⁸⁸

Per esporre la posizione della donna nella Chiesa, cioè la sua missione soprannaturale, Edith Stein parte dall'indagine delle caratteristiche particolari della psiche femminile. « La donna è portata verso tutto ciò che è vivente, e personale, e tende ad afferrarlo nella sua totalità. Custodire, proteggere, conservare, nutrire, allevare: questa è la sua esigenza naturale e sostanzialmente materna ». ⁸⁹ « A questo atteggiamento pratico corrisponde l'orientamento teorico: il suo metodo naturale di conoscenza non è tanto quello di una analisi teorica quanto un modo naturale di tendere al concreto, contemplarlo e sentirlo immediatamente ». ⁹⁰ « Alle sue disposizioni materne si aggiungono quelle di compagna. Condividere la vita di un altro essere, e prendere parte a tutto ciò che lo riguarda ». ⁹¹

La tendenza verso la maternità e l'intima esigenza di condividere la vita con un altro essere hanno la loro radice nella stessa psicologia femminile, che si distingue per una capacità sconfinata di amore, di un amore disinteressato, generoso, dimentico di sé e pronto al sacrificio. « Dedicarsi ad un altro essere con amore, diventare completamente proprietà di un altro essere e possedere quest'altro interamente è un'esigenza profonda del cuore femminile. In essa si riassume l'attitudine verso quel che è personale e verso il tutto, che ci sembra specificamente femminile. Quando questo dono di sé vien fatto ad un essere umano, esso diventa una falsa rinuncia di sé, una schiavitù e nello stesso tempo una pretesa ingiustificata che nessun essere umano può soddisfare. Soltanto Dio può ricevere interamente il dono di sé di un essere umano e riceverlo in modo tale che l'uomo non perda la sua anima, ma al contrario la salvi. E soltanto Dio può donarsi ad un essere umano in modo tale da riempire tutta la sua anima senza nulla perdere di sé ». ⁹²

⁸⁷ EDITH STEIN, *Formazione e vocazione della donna*. Milano, CdS 1957, p. 75.

⁸⁸ *Ivi*, p. 135.

⁸⁹ *Ivi*, p. 95.

⁹⁰ *Ivi*, p. 96.

⁹¹ *Ivi*, p. 96.

⁹² *Ivi*, p. 106.

In una conferenza su « La vita spirituale in S. Elisabetta d'Ungheria », Edith Stein ne interpreta e spiega la santità come amore concretizzato: Elisabetta aveva « un cuore ardente che tutto abbracciava in un amore intenso, tenero, arrendevole e fedele [...] Fin dalla prima giovinezza ella aprì il cuore in uno slancio d'amore ardente e misericordioso a tutti i sofferenti e gli oppressi. Ella si sentiva spinta a nutrire gli affamati ed assistere gli infermi; ma non si accontentò mai di alleviare la miseria materiale, sentì sempre in sé il bisogno di riscaldare al suo cuore i cuori di coloro che hanno freddo. I bambini poveri, ricoverati nel suo ospedale, le correvano tra le braccia e la chiamavano mamma, perché sentivano che un vero amore materno andava loro incontro. Tutta questa ricchezza traboccante fluiva da una sorgente inesauribile: l'amore per il Signore che fu in lei fin da quando incominciò a pensare ». ⁹³ La Santa accostava con questo intenso amore tutti coloro che erano oppressi dagli affanni e dalla miseria, perché « membra del corpo mistico di Cristo. Ella serviva il Signore servendo loro ». ⁹⁴

« Abbandonarsi incondizionatamente a Dio in un amore dimentico di sé, rinunciare alla propria vita per far posto in sé alla vita di Dio, è motivo, principio e fine della vita religiosa. Quanto più perfetta è questa realizzazione, tanto più ricca sarà la vita divina che riempie l'anima ». ⁹⁵ Da questa constatazione Edith Stein arriva ad una conclusione addirittura paradossale: « Per questo il dono incondizionato di sé, che è il principio della vita religiosa, è nello stesso tempo l'unica realizzazione possibile delle aspirazioni della donna ». ⁹⁶ Però l'autrice si spiega subito, risolvendo l'apparente paradosso: « Quale conseguenza pratica ne risulta? Forse che tutte le donne per realizzare la loro vocazione, devono entrare negli ordini religiosi? Certamente no. Ma bensì che la natura femminile, caduta e degenerata, soltanto nella purezza può essere reintegrata e ricondotta all'altezza dell'etica vocazionale che è inerente alla natura autenticamente femminile, quando si dona interamente a Dio. Sia che la donna viva come madre nella casa, o occupi un posto preminente nella vita pubblica, o viva dietro le silenziose mura di un chiostro: dovunque deve essere l'« ancella del Signore », come fu la madre di Dio in tutte le circostanze della sua vita: come giovane fanciulla nel sacro recinto del tempio, nel tranquillo governo della casa a Betlehem e a Nazareth, come guida degli apostoli e delle prime comunità cristiane dopo la morte del Figlio. Se ogni donna fosse un'immagine della Madre di Dio, ogni donna una *sponsa Christi*, ogni donna un apostolo del cuore divino, allo-

⁹³ *Ivi*, pp. 118-119.

⁹⁴ *Ivi*, p. 120.

⁹⁵ *Ivi*, p. 105.

⁹⁶ *Ivi*, p. 106.

ra ciascuna realizzerebbe la sua vocazione femminile, qualunque siano le condizioni in cui vive e qualunque attività svolga». ⁹⁷

Edith Stein presenta volentieri come modello Maria SS. a cui, come prima, fu affidata la missione di una maternità verginale: « nella sua maternità naturale e soprannaturale, e nella sua vocazione di sposa di Dio, la donna rinnova in certo qual modo la maternità e il ruolo di sposa di Dio della *Virgo Mater* »; ⁹⁸ per questo motivo l'autrice ricorre, per caratterizzare la capacità femminile di una totale donazione di amore, alle due espressioni suddette, sposa di Dio o sposa di Cristo e *Virgo Mater*, usandole in modo assai originale.

« *Se la mater virgo* è l'immagine originaria della pura femminilità, le sue due qualità fondamentali, quella di madre e quella di vergine, dovranno essere in un certo senso i fini di ogni formazione della donna. L'espressione *sponsa Christi* non si riferisce soltanto alla vergine consacrata a Dio [...]. Essere sposa di Cristo significa: appartenere al Signore e anteporre l'amore per Cristo a ogni altro amore. Porre l'amore per Cristo sopra ogni altra cosa — non per una semplice convinzione teorica, ma nell'intenzione del cuore e nella pratica quotidiana della vita — significa liberarsi da ogni vincolo terrestre, da tutti i falsi legami che ci tengono soggetti a noi stessi e agli altri, e questo è il senso più profondo, il senso spirituale della purezza. Questa verginità dell'anima deve possederla anche la donna che è sposa e madre [...]. D'altra parte l'amore devoto, che è l'essenza della *maternitas*, deve necessariamente manifestarsi verso tutte le creature per amore di Cristo. Per tale ragione anche la donna che non è sposa né madre deve dar prova di questa *maternitas* spirituale nello spirito e nell'azione. Questo impegno d'ordine generale che lega la donna all'ideale della *virgo-mater* non annulla però la distinzione tra due tipi di donna e due forme di vita. Non è un fatto puramente esteriore e di poca importanza che una donna sia sposa e madre o non lo sia ». ⁹⁹

La donna che per vocazione soprannaturale è chiamata alla verginità consacrata ha più di ogni altra per modello Maria SS. « Attraverso la scelta della Madre vergine, Cristo ha dimostrato non soltanto che la verginità ha un potere di redenzione ed è gradita a Dio, ma anche ha fatto chiaramente capire che altre donne sono chiamate alla verginità per amore del regno dei cieli ». ¹⁰⁰ « In Maria troviamo l'immagine della purezza verginale. Che altro poté indurla alla sua decisione se non il desiderio di essere completamente 'la serva del Signore', di appartenere a lui solo e di essere a sua sola disposizione? E come si potrebbe spiegare un simile

⁹⁷ *Ivi*, pp. 106-107.

⁹⁸ *Ivi*, p. 139.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 84-85.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 80.

desiderio in un essere umano se non con l'ispirazione e la vocazione divina? In questo modo Maria esce dall'ordine naturale, come compartecipe dell'opera del Redentore, al suo fianco». ¹⁰¹

Qui Edith Stein parlando della Madonna, rivela involontariamente il suo segreto personale di santità: essere come LEI resa madre, di quella maternità che solo col fiat e con la verginità si realizza; altrove, presentando Maria come collaboratrice di Cristo Redentore, e con ciò modello di ogni anima apostolica, ci manifesta il suo ardente anelito di consumarsi completamente per la salvezza delle anime: « Il dono totale di tutto il proprio essere e di tutta la propria vita è volontà di vivere e operare con Cristo, che vuol dire anche soffrire e morire con Lui di quella terribile morte dalla quale scaturisce la vita di grazia per l'umanità. Così la vita della sposa di Dio si trasforma in maternità soprannaturale per tutta l'umanità redenta, e non importa se è lei stessa che opera direttamente per la salvezza delle anime o se è soltanto il suo sacrificio che dà frutti di grazia, di cui né lei stessa né forse alcun essere umano è consapevole ». ¹⁰²

Edith Stein pone un accento particolare sulla missione materna della Beata Vergine nella Chiesa: Madre di Dio, Maria è tale anche per tutto il corpo mistico di Cristo ed è perciò attraverso la sua mediazione che anche la donna partecipa alla vita ecclesiale: « Dobbiamo credere nella cooperazione di Maria ogni volta che una donna realizza la sua vocazione ». ¹⁰³ In particolare è proprio la donna che, aprendosi fiduciosamente all'influsso della Vergine, le consente di esercitare più liberamente il Suo ruolo di Madre, perché come lei è chiamata alla maternità. « Le donne che vogliono compiere la loro missione di donne, scegliendo una delle molte vie possibili, giungeranno più sicuramente alla meta non solo se avranno viva davanti agli occhi l'immagine della *Virgo Mater* e cercheranno di conformarsi ad essa nella loro opera personale di formazione, ma anche se si affideranno alla sua guida, se si metteranno interamente sotto la sua direzione. Ella può formare secondo la propria immagine chi le appartiene ». ¹⁰⁴

L'autrice dichiarando poi che « Maria è il simbolo perfetto della Chiesa » esprime non solo un pensiero caro ai Santi Padri, ma anche attualissimo per i nostri tempi in cui molti studi di mariologia hanno sviscerato questo tema approvato poi ufficialmente dal Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica « *Lumen gentium* »: « La Madre di Dio è figura della Chiesa [...] nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata

¹⁰¹ *Ivi*, p. 79.

¹⁰² *Ivi*, p. 138.

¹⁰³ *Ivi*, p. 139.

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 139-140.

madre e vergine, la beata Vergine è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale Vergine e quale madre». ¹⁰⁵ Maria però non è solo simbolo della Chiesa, ma «è pure un organo del tutto particolare nella Chiesa: l'organo dal quale fu formato l'intero corpo mistico, ma anche il suo capo. Si chiama spesso Maria cuore della Chiesa per indicare la sua posizione di organo centrale ed essenziale. I termini 'corpo', 'capo' e 'cuore' sono certamente delle immagini, ma ciascuno di essi esprime una realtà concreta. E come è vero che capo e cuore hanno una funzione superiore nel corpo umano, e tutti gli altri organi e membra dipendono da essi nella loro vitalità e nelle loro funzioni e tra capo e cuore esiste un rapporto eccezionale; così è pure vero che Maria in virtù della sua unione unica ed eccezionale con Cristo è legata da un rapporto reale — e cioè mistico — alle altre membra della Chiesa: questa unione è superiore per qualità specie e significato a quella che lega le altre membra tra loro, così come il rapporto della madre con i figli è superiore a quello dei fratelli tra di loro. Per cui quando chiamiamo Maria nostra madre non usiamo una semplice immagine. Maria è nostra madre nel senso più reale ed elevato, cioè in un senso che supera quello della maternità terrena. Ella ci ha generato alla vita della grazia, trasfondendo tutto il suo essere, corpo e anima, nella maternità divina. Per questo un'intima unione ci lega a lei: ella ci ama, ci conosce, tende a fare di ciascuno di noi quel che dovremmo essere, e soprattutto a condurre ognuno di noi alla più intima unione con Dio. [...] E come il cuore sostiene gli organi del corpo [...] nelle loro funzioni, rendendole possibili, così dobbiamo credere [...] alla partecipazione di Maria a tutte le attività della Chiesa». ¹⁰⁶

Le pagine più belle e originali su Maria SS., Edith Stein le ha scritte considerando la sua missione materna di mediatrice dal punto di vista della santificazione della donna; pagine belle ed originali, non solo perché vibranti di una tenerissima devozione mariana, ma soprattutto perché esprimono con chiarezza teologica la posizione della Beata Vergine nella vita ecclesiale.

IV - Cristo di nuovo in croce... per il suo popolo

Contemplando la figura spirituale di Edith Stein oggi, a distanza di quasi venticinque anni dalla sua morte, possiamo già intravedere la missione assegnatale dalla Divina Provvidenza nel Mistico Corpo di Cristo.

Figlia d'Israele, fin dalla sua infanzia è stata resa consapevole del privilegio di appartenere al popolo eletto. La mamma di

¹⁰⁵ *Costituzione dogmatica*, « *Lumen Gentium* », cap. 8, n. 63.

¹⁰⁶ EDITH STEIN, *Formazione...* pp. 138-139.

Edith « era un'ebrea puro sangue, ed era orgogliosa di esserlo fino in fondo. Esempio nell'osservanza di tutti i riti della sua religione, vegliava severamente che i figli seguissero il suo esempio: le preghiere venivano recitate in ebraico, e tutte le cerimonie prescritte dal Talmud erano fedelmente osservate ». ¹⁰⁷ « Edith era la beniamina di questa donna, [...] la quale, nel fatto di averle dato la vita in un giorno così solenne qual'è per gli ebrei il giorno dell'espiazione, vedeva un felice presagio per l'avvenire della figlia ». ¹⁰⁸

Purtroppo i testi autobiografici che potrebbero dare maggior luce sull'educazione religiosa di Edith giacciono ancora inutilizzati negli archivi in attesa di una pubblicazione, ¹⁰⁹ ma non è difficile intuire quali saranno stati gli insegnamenti che quella mamma avrà dato alla sua prediletta, nata nel giorno di KIPPUR, o giorno della grande espiazione: « Il Signore Iddio nostro, è l'Unico, Amerai dunque il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutto il tuo potere. Queste parole che oggi ti ordino, siano sempre nel tuo cuore, inculcale ai tuoi figli ». ¹¹⁰

Questa figlia d'Israele, nata il giorno dell'espiazione, era predestinata ad essere essa stessa espiazione per il suo popolo nei giorni dell'ira, quando nuovamente Jahvéh sembrerà minacciare il suo popolo: « Accumulerò su loro le sventure, tutte le mie saette finirò su di loro, consunti dalla fame, divorati dalla febbre, da pestilenza amara [...] Di fuori farà strage la spada, nei penetrarli il terrore, mietendo giovani e fanciulle, lattanti e uomini canuti ». ¹¹¹ Un lungo cammino percorse l'ebrea Edith Stein, dal giorno in cui sulle ginocchia della mamma aveva imparato ad amare e temere Jahvéh, il Padre d'Israele, fino a quando offrì la sua vita consumandola con la più crudele delle morti per l'inserzione del popolo eletto nella Chiesa di Cristo.

Avendo perduto già fin dalla gioventù la fede dei suoi padri, non rimaneva in Edith altro legame affettivo per la sua razza, che quello per la propria famiglia. Ritrovò la consapevolezza di appartenere al popolo eletto solo a trent'anni, quando nella Chiesa cattolica riscoprì il vero Dio. « La conversione di Edith al cattolicesimo è, nello stesso tempo, una conversione al giudaismo. La scoperta di Cristo porta con sé la riscoperta dell'ebraismo, una riscoperta che

¹⁰⁷ TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 44.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 51.

¹⁰⁹ Documenti autobiografici e biografici inediti: *Aus dem Leben einen jüdischen Familie*, Ms. 1933 (Archivio del Monastero delle Carmelitane Scalze, Colonia). [Mentre il fascicolo era già in stampa abbiamo saputo che il volume *Aus dem Leben einer jüdischen Familie* è stato pubblicato in lingua tedesca presso l'editore Herder-Freiburg]. *Selbstbiographie*, Ms. (Husserlarchiv Lovanio). - E. BIBERSTEIN, *Biographische Notizen; Aufzeichnungen über ihre Schwester Edith Stein*.

¹¹⁰ *Deut.* 6, 4-6.

¹¹¹ *Deut.* 32, 23-25.

si svilupperà fino ad assumere una profondità mistica, sotto l'impulso della persecuzione esterna »¹¹² « Se prima non gliene importava gran che della sua appartenenza al mondo ebraico, ora è fiera, nell'atto di passare in rassegna i filosofi ebrei del suo tempo (Husserl, Bergson, Meyerson), di dire enfaticamente: « noi ebrei ». Sul suo labbro, scrive un collega, si aveva l'impressione di cogliere il grido di san Paolo: « Hebraei sunt: et ego! » (2 Cor. 11, 22) ». ¹¹³

La futura carmelitana, veramente seguace di S. Paolo, agonizza in cuore per la tragedia del suo popolo ed echeggia nella sua testimonianza il gemito dell'Apostolo: « Io provo una grande tristezza ed un continuo dolore in cuor mio. Vorrei essere io anatema da Cristo per i miei fratelli, a me congiunti dal vincolo della carne, essi che sono Israeliti, ai quali appartiene l'adozione di figli, la gloria, i patti, la Legge, il culto, le promesse, ai quali appartengono i Patriarchi e dai quali è uscito il Cristo secondo la carne ». ¹¹⁴

Edith, da quando è entrata nella Chiesa cattolica è stata coinvolta, o meglio è stata attrice consapevole del grande dramma tra l'Israele di Dio e l'Israele secondo la carne. All'inizio vi ha partecipato solo nell'intima cerchia della sua famiglia. Il primo incontro tra la signora Stein e la figlia convertita al cristianesimo è di una profonda tragicità. Edith prevedeva di dover sottoporre a un duro strazio il cuore della vecchia mamma. « L'idea di dover manifestare a quella donna tanto amata il grande avvenimento che aveva mutato radicalmente la sua vita, la faceva tremare fin nelle più intime fibre del suo essere. Intuiva che un profondo abisso si era aperto tra di loro, un abisso che minacciava di divorare quanto fino allora aveva avuto di più caro, di più luminoso, di più prezioso al mondo: l'affetto materno. Ed era lei stessa che lo aveva spalancato! Edith però sentì di dover affrontare in faccia questa realtà; escluse quindi la meno coraggiosa soluzione di comunicare tutto per mezzo di una lettera. Inginocchiata davanti alla madre, gli occhi negli occhi, confessò con soavità e con forza: « Mamma, sono cattolica! » E la donna che con eroismo degno degli antichi patriarchi aveva saputo affrontare tutte le dure prove della vedovanza, che aveva saputo assicurare alla famiglia una posizione agiata con la sua tenace fatica, che da sola era stata capace di preparare sette figli alla vita, questa vera « donna forte » in quel momento pianse. Era ciò che Edith non si aspettava: ella non aveva mai visto una lacrima negli occhi di sua madre. Era preparata a ricevere un aspro rimprovero, a vedersi ricoperta d'ignominia, perfino ad essere cacciata via da casa, perché conosceva troppo bene il sacro zelo di quella madre piena di fervore... E invece la donna forte si era abbandonata al pianto! Anche la figlia lasciò

¹¹² CANTALAMESSA RANIERO, *Edith Stein e gli Ebrei*, In *Vita e Pensiero* 12 (1964) p. 898.

¹¹³ *Ivi*, p. 899.

¹¹⁴ *Rom.* 9, 2-5.

scorrere senza misura le sue lacrime: queste due grandi anime, così profondamente unite da vincoli di sangue e d'affetto, in quell'ora sentirono che le loro vie si separavano irrevocabilmente. Ognuna di loro, forte ed invincibile nella sua fede, offriva sull'intimo altare del proprio cuore l'olocausto reclamato dalle leggi immutabili dell'Altissimo ». ¹¹⁵ « Sono convinta — commenta un'amica cattolica della famiglia Stein — che la forza soprannaturale che aveva trasformato l'anima di Edith e s'irradiava anche all'esterno avesse disarmato la signora Stein. Profondamente religiosa com'era, questa, intuitiva, senza comprenderlo, quel non so che di santo che emanava da sua figlia, e sebbene il suo dolore fosse straziante, dovette sperimentare chiaramente la propria impotenza a lottare col mistero della grazia ». ¹¹⁶

Edith cercava per quanto era possibile di confortare la mamma; per questo motivo si trattenne a Breslavia per sei mesi. « Accompagnava, come aveva fatto fino allora, la mamma alla sinagoga ed osservava perfino l'assoluto digiuno prescritto per il grande giorno dell'espiazione, che la vecchia signora — secondo le antiche tradizioni — trascorrevva completamente nella sinagoga, senza prendere un boccone né un sorso d'acqua. La madre osservava con un certo stupore quella figlia, a suo parere degenera: « Non ho visto mai nessuno pregare come Edith — confidava ad un'amica intima — e quel che è più strano, essa può seguire col suo libro le nostre preghiere ». Evidentemente Edith portava con sé il breviario, che le permetteva di recitare i salmi insieme con gli altri. Quando poi il Rabbino leggeva in tono penetrante le parole solenni: « Ascolta, o Israele, uno solo è il tuo Dio! » la mamma angosciata non poteva trattenersi dall'abbracciare la figlia diletta sussurrandole: « Hai sentito? il tuo Dio è uno solo ». ¹¹⁷

A più di dieci anni di distanza, alla vigilia dell'entrata di Edith al Carmelo si ripeteva una scena simile. Essa aveva accompagnato come le altre volte la mamma alla sinagoga dove un rabbino aveva tenuto una predica. Al ritorno si svolse la seguente conversazione. La mamma: « ' Non era bella la predica? ' ' Sì '. ' Anche nella fede ebraica si può essere religiosi, non ti pare? '. ' Certamente, quando non si è conosciuto altro! ' Allora replicò desolata: ' E tu perché l'hai conosciuto? Non voglio dir niente contro di lui, sarà stato certamente un uomo molto buono, ma perché si è fatto Dio? ' ». ¹¹⁸

Il contrasto tra Chiesa e sinagoga si dimostra insormontabile. La vecchia mamma non poteva comprendere l'ideale della sua beniamina. Non aveva detto Jahvéh a Israele: « Vi prenderò per mio

¹¹⁵ TERESA RENATA, *Edith Stein*, p. 113.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 114.

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 114-115.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 183.

popolo e sarò il vostro Dio »¹¹⁹ e non aveva minacciato: « M'hanno mosso a gelosia per un non dio [...] e Io li muoverò a gelosia per un non popolo »?¹²⁰ Ed ora Edith, la sua Edith, la voleva abbandonare per unirsi ai « Non popolo » ai « Gojim » proprio nel momento in cui i giudei in Germania erano umiliati e perseguitati!

Invece la verità era proprio opposta: Edith era diventata consapevole della sua missione personale nella Chiesa proprio dinanzi alla persecuzione che colpì Israele; mai come in quel momento si era sentita unita al suo popolo e ne portava in cuore la straziante tragedia. « Ebbi l'intuizione — racconta nelle sue memorie — che Dio aggravava di nuovo la mano sul suo popolo, e che il destino di questo popolo era anche il mio ». ¹²¹ Cercava di trovare la possibilità di fare qualche cosa per la questione degli ebrei: dapprima intervenne presso la S. Sede con una lettera in favore di essi, anzi aveva addirittura progettato di recarsi essa stessa a Roma per « chiedere al S. Padre un'enciclica in proposito ». ¹²² « Informatami a Roma — racconta nelle sue memorie — venni a sapere che, a motivo del grande affollamento non c'era speranza di ottenere un'udienza privata [...]. Rinunciai quindi al viaggio e presentai la mia domanda per iscritto; so che la lettera venne rimessa sigillata al S. Padre, del quale ricevetti poco dopo la benedizione per me e per i miei congiunti. Null'altro ». ¹²³

Edith, poiché non capì che l'enciclica da lei desiderata non poteva che peggiorare la situazione, soffrì profondamente dell'esito negativo del suo tentativo. Capì, probabilmente, solo molto più tardi, l'atteggiamento del Padre della cristianità, quando l'intervento dell'Episcopato olandese in favore degli ebrei, ebbe come conseguenza il massacro di tutti i cattolici non ariani residenti in Olanda, di cui una delle vittime dovrà essere anche lei. Edith Stein aveva mandato la sua supplica a Pio XI perché lo giudicò come un dovere di carità e di giustizia, sebbene intuisse, come essa stessa dice, « che non era l'essenziale, in che cosa consistesse quest'essenziale non lo sapevo ancora ». ¹²⁴ Sentì tuttavia che non con qualche azione esterna poteva venire in aiuto del suo popolo, ma solo attraverso l'olocausto di se stessa; aveva la certezza che il Signore avrebbe caricato sulle sue spalle una pesante croce, « sebbene non sapessi ancora, essa scrive, in che cosa doveva consistere quella croce che mi veniva imposta ». ¹²⁵

Edith aveva ricevuto questa intima luce sulle gravi sofferenze che l'attendevano il giovedì di Passione (che in quell'anno 1933

¹¹⁹ *Es.* 6, 7.

¹²⁰ *Deut.* 32, 21.

¹²¹ TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 168.

¹²² *Ivi*, p. 168.

¹²³ *Ivi*, p. 170.

¹²⁴ *Ivi*, p. 169.

¹²⁵ *Ivi*, p. 169.

ricorreva il 6 aprile, cioè il primo giovedì del mese) durante un'ora santa predicata. Essa stessa racconta nelle sue memorie: il predicatore « parlava molto bene e con tanta unzione, ma il mio spirito era occupato da qualche cosa di più intimo delle sue parole. Mi rivolsi al Redentore e gli dissi che sapevo bene come fosse la sua croce che veniva posta in quel momento sulle spalle del popolo ebraico: la maggior parte di esso non lo comprendeva, ma quelli che avevano la grazia d'intenderlo avrebbero dovuto accettarla con pienezza di volontà a nome di tutti. Mi sentivo pronta, e domandavo soltanto al Signore che mi facesse vedere come dovevo farlo ». ¹²⁶ Edith aveva la chiara intuizione che la dura via crucis verso la quale il suo popolo s'incamminava era stata santificata in anticipo dal sacrificio cruento di Cristo; sentiva che doveva accogliere nel suo cuore tutte le sofferenze degli ebrei per offrirle a Dio come espiazione, e le offriva in se stessa: ripeteva le parole pronunciate dai giudei di fronte a Pilato durante il processo contro Gesù: « Il Sangue Suo cada su noi e sui nostri figli » ¹²⁷ assumendole come supplica al Sangue divino per la purificazione del suo popolo. ¹²⁸

Con l'entrata al Carmelo, con la sua vestizione e Professione religiosa, Suor Teresa Benedetta, era apparentemente al sicuro, separata dal mondo e lontana dagli orrori che si commettevano contro gli ebrei, però viveva il grande dramma del suo popolo nell'intimo del suo spirito, nel silenzio della preghiera, nell'angoscia di una sofferenza conosciuta da Dio solo.

Nella notte di Pasqua, in cui Sr. Teresa Benedetta della Croce, creatura scelta da Dio come vittima di espiazione, si consacrava con la Professione religiosa a Lui e alla sua Chiesa, avrà rinnovato in Cristo e con Cristo la sua offerta per Israele. « Ho fiducia — scrive poco dopo in una lettera — che il Signore abbia accettato la mia vita a beneficio di tutti. Ripenso sempre alla regina Ester, che appunto per questo uscì dalla sua nazione: per stare davanti al re in favore del suo popolo. Io sono una Ester assai povera e impotente, ma il Re che mi ha eletta è infinitamente grande e misericordioso ». ¹²⁹

« Il dolore più grande dell'anima sua era di dover constatare l'accecamento del popolo ebraico, il suo odio e disprezzo per il Crocifisso, il freddo disinteresse con cui ignorava il proprio Messia. Essa anelava a partecipare alle sofferenze interiori dell'amore respinto del nostro Salvatore e, seguendo il suo esempio, prendere su di sé le colpe del proprio popolo per espiarle ». ¹³⁰

Nella storica notte dall'8 al 9 novembre 1938 il nazismo iniziò apertamente la sua crudele persecuzione; le notizie che facevano

¹²⁶ *Ivi*, p. 169.

¹²⁷ *Mt.* 27, 25.

¹²⁸ Lettera su Edith Stein I, 336 citata in TERESIA A MATRE DEI, p. 129.

¹²⁹ Lettera di Edith Stein, III, 26, citata in TERESIA A MATRE DEI, p. 194.

¹³⁰ Col. Causa Beat. ... 34, 7-8.

inorridire ogni cuore ancora capace di sentimenti umani, giungevano al di là delle grate del Carmelo di Colonia. Sr. Teresa Benedetta, di solito perfettamente padrona di se stessa, non seppe nascondere l'interno strazio né trattenere il pianto; ciò che aveva previsto da anni era diventato realtà: « Questa è l'ombra della croce che cade sul mio popolo. Oh, se potesse giungere al ravvedimento! Sì, si avvera la maledizione che il mio popolo ha invocato sopra di sé: Caino dev'essere perseguitato, ma guai a chi tocca Caino! Guai, quando la vendetta di Dio cadrà su questa città e su questo paese, per quello che oggi viene commesso contro gli ebrei! »¹³¹

Poi anche per Sr. Teresa Benedetta gli avvenimenti precipitarono: per il timore che la sua presenza potesse costituire un pericolo per la sua Comunità, essa lasciò Colonia, lasciò la Germania e si rifugiò nel Carmelo di Echt in Olanda.

Nei tre anni passati nel Carmelo olandese — dal 1° gennaio 1939 al 2 agosto 1942 — essa si preparava all'olocausto supremo. Nel solo 1939 faceva tre atti di offerta di se stessa.

Il 26 marzo 1939, Domenica di Passione, S. Teresa Benedetta chiedeva il permesso alla sua Madre Priora di offrirsi « vittima espiatrice per la vera pace, affinché il dominio dell'anticristo crolli, possibilmente senza una nuova guerra mondiale ed un nuovo ordine possa essere istituito. So di essere un niente, ma *Gesù lo vuole* ed Egli un giorno chiamerà a questo certamente anche molti altri ». ¹³² L'autografo di questo atto di offerta andò perduto, perché fu ritrovato nella cella di Sr. Teresa Benedetta dopo il suo arresto e spedito a lei nel campo di concentramento.

Pochi mesi dopo segue una seconda offerta di se stessa che porta la data del 9 giugno 1939 (probabilmente scelta in ricordo dell'offerta all'Amore misericordioso di S. Teresa del Bambin Gesù): « Fin da ora accetto con gioia la morte che il buon Dio ha disposto per me, in perfetta sottomissione alla sua santissima Volontà. Prego il Signore che voglia accogliere la mia vita e la mia morte per l'onore e la gloria Sua, per tutte le intenzioni dei sacratissimi Cuori di Gesù e Maria e della S. Chiesa... in espiazione dell'incredulità del popolo d'Israele... per la salvezza della Germania e per la pace nel mondo ». ¹³³

Due mesi più tardi, dietro l'esempio della S. Madre Teresa fa il voto del più perfetto: « Divino Cuore del mio Salvatore, faccio voto di approfittare di tutte le occasioni per far piacere a Te e quando mi troverò di fronte ad una scelta sceglierò ciò che piace più a Te... Ti supplico di darmi la forza di mantenere fedelmente questo voto ». ¹³⁴

¹³¹ TERESIA RENATA, *Edith Stein*, p. 248.

¹³² Col. Causa Beat. ... 46/5-9.

¹³³ Col. Causa Beat. ... 51a/5-6.

¹³⁴ Col. Causa Beat. ... 51a/7-9.

Sempre più consapevole della sua missione, poco prima del suo arresto confidò al Gesuita P. Hirschmann: « Non può credere cosa significhi per me essere figlia del popolo eletto, appartenere a Cristo non solo per lo spirito, ma anche per il sangue ». ¹³⁵

Mantenne la sua volontà d'immolazione fino alla fine: al momento in cui, da due gendarmi della Gestapo, venne trascinata fuori di clausura, strinse la mano alla sua sorella Rosa (questa sorella che, convertita pure al Cattolicesimo, si era rifugiata in Olanda, era ospitata nella foresteria delle carmelitane di Echt, alle quali prestava qualche servizio ed era stata arrestata insieme ad Edith) e le sussurrò: « Vieni, andiamo a morire per il nostro popolo ». ¹³⁶

Dopo una brevissima sosta in due campi di concentramento in Olanda, Sr. Teresa Benedetta venne deportata ad Auschwitz, asfissata nella camera a gas subito dopo il suo arrivo e poi bruciata nell'attiguo crematorio.

Arrestata e uccisa perché ebrea e perché cattolica. Martire per la salvezza d'Israele: nata nel solenne giorno del Kippur, in cui il Sommo Sacerdote, l'unica volta nell'anno, entrava nel Santo de Santi « non senza portarvi del sangue che offre per sé e per i peccati del suo popolo », ¹³⁷ compiuto il corso della sua vita, offrì se stessa vittima di espiazione, vittima con Cristo « venuto come Sommo Sacerdote dei beni futuri [...] e entrato una volta per sempre nel Santo, non col sangue di capri e di vitelli, ma col proprio sangue, dopo averci ottenuta una redenzione eterna ». ¹³⁸

« Ebbi l'intuizione che Dio aggravava di nuovo la mano sul suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio »: ¹³⁹ era la croce di Cristo che veniva posta « sulle spalle del popolo ebraico: la maggior parte di esso non lo comprendeva, ma quelli che avevano la grazia di intenderlo avrebbero dovuto accettarla con pienezza di volontà a nome di tutti ». ¹⁴⁰

Quanti dei sei milioni di ebrei trucidati in quegli anni di terrore comprendevano che accettando il loro destino potevano riaprire quella porta che essi stessi avevano chiuso da due millenni? C'era chi offriva per coloro che non sapevano offrire, c'era chi rendeva prezioso l'olocausto d'Israele, chi sapeva trasformare il nuovo grande Kippur in un venerdì santo, chi sapeva unire il sangue di quei milioni di vittime al solo Sangue che salva!

« Questa morte non ha forse qualcosa della divina libertà con la quale Gesù Cristo piegò il capo sulla croce? E come nel primo venerdì Santo prodigi e miracoli annunziarono al mondo che il

¹³⁵ Cfr. TERESIA A MATRE DEI, *Edith Stein...* p. 129.

¹³⁶ Col. Causa Beat. ... 25a/7.

¹³⁷ *He* 9, 7.

¹³⁸ *He* 9, 11-12.

¹³⁹ TERESIA RENATA, *Edith. Stein*, p. 168.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 169.

Morto sulla croce era davvero il Figlio di Dio, così ora il cielo rende testimonianza che un servo buono e fedele è entrato nella gloria del suo Signore ». ¹⁴¹ Queste parole Sr. Teresa Benedetta le ha consegnate all'ultima pagina del suo libro « *Scientia Crucis* » e le ha scritte il giorno stesso del suo arresto riferendosi alla morte di S. Giovanni della Croce. Noi, oggi, non crediamo di fare un'affermazione troppo ardita, se diciamo che sono state scritte sotto un'ispirazione profetica.

Non è passato molto tempo da quando Edith Stein, figlia d'Israele, si è offerta in olocausto, da quando è salita in croce col suo Maestro, e il cielo ha testimoniato di avere accolto l'offerta; lo ha testimoniato con una risposta chiara, limpida, potente, con una risposta che viene attraverso la Chiesa di Cristo: per la prima volta nella sua storia, la Chiesa, con un gesto d'immenso amore, apre le sue braccia per accogliere Israele ed eleva verso il cielo la più ardente preghiera per anticipare il ritorno a « quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. *Rom.* 9, 45) popolo, in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri, perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili ». ¹⁴²

Lo smarrimento d'Israele non provoca una condanna, ma solo una profonda tristezza: « Si tratta di quello squarcio — scrisse un autore tedesco — che si è aperto nel cuore di Paolo, degli Apostoli, di Cristo stesso e della Chiesa; si tratta delle lacrime del Signore sopra Gerusalemme [...]; si tratta di ciò che dovrebbe essere un eterno pungolo nelle carni della Chiesa, e come vera e propria presenza della Croce [...]. Quale riconoscenza la Chiesa delle genti deve ad Israele che è stato tanto umiliato! Qualcosa di tutto questo essa comincia a presentire ... considerando la vittoria di Dio sopra l'abisso che si è aperto nel cuore di Paolo, di Cristo e della Chiesa. sorgono nella coscienza ecclesiale la più grande speranza ed il più grande amore: dove si sprofonda in tutta la sua più nera tragicità la storia del mondo, lì deve anche sgorgare la più profonda sorgente dell'amore. La spiritualità ecclesiale sta oggi sotto l'insegna dei limiti che cadono e della demolizione dei vecchi bastioni [...] Il cristiano di oggi proprio da questo orizzonte più aperto acquista tutta la sua fiducia e paresía. Come se in questa tenebrosa epoca dei campi di concentramento [...] una nuova luce gli sia stata donata, come se la Chiesa stessa più strettamente legata alla croce, potesse gettare uno sguardo più profondo nel regno dell'amore risorto ». ¹⁴³

¹⁴¹ EDITH STEIN, *Scientia Crucis*, p. 334.

¹⁴² Costituzione dogmatica, « *Lumen Gentium* ». cap. 2, n. 16.

¹⁴³ HANS URS VON BALTHASAR, *L'esperienza della Chiesa nel nostro tempo*, in *Sentire Ecclesiam*, Roma, 1964, p. 706 ss.

Il Cardinale Frings, Arcivescovo di Colonia, aprì il processo diocesano di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Teresa Benedetta della Croce, il 4 gennaio dello storico 1962, anno dell'apertura del Concilio Vaticano II, che nella « Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane », apre il dialogo fraterno con Israele, affermando che se « è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti », giacché « quanto è stato commesso durante la sua (di Cristo) Passione, non può essere imputato indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del suo tempo ». ¹⁴⁴

Coincidenza... oppure misteriosa disposizione della divina Provvidenza? La concordanza di queste due date ci fa sperare che la morte di Edith Stein, accettata ed offerta per il suo popolo, affretti il ritorno d'Israele al suo Redentore.

P. ATANAGORA D'A., O.C.D.

¹⁴⁴ Dichiarazione del C. Vaticano II « *Nostra aetate* », n. 4.